



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

giugno 2016

2016

10



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

Numero 10 - giugno 2016

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Perugia della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2016

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Perugia

Piazza Italia, 15
06121 Perugia
telefono +39 075 5447611

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2016, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2016 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	11
Le costruzioni e il mercato immobiliare	11
I servizi	13
2. Il mercato del lavoro	17
L'occupazione e l'offerta di lavoro	17
Percorsi accademici, offerta e attrattività dell'università	19
La ricchezza delle famiglie	20
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	22
3. Il mercato del credito	22
Il finanziamento dell'economia	22
La qualità del credito	28
Il risparmio finanziario	30
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	31
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	32
4. La spesa pubblica locale	32
La composizione della spesa	32
La sanità	34
La spesa dei fondi strutturali europei	35
5. Le principali modalità di finanziamento	37
Le entrate correnti	37
Il debito	38
APPENDICE STATISTICA	39
NOTE METODOLOGICHE	77

INDICE DEI RIQUADRI

Il Polo della meccatronica umbro	8
Il commercio al dettaglio in Umbria	14
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	23
Le Province umbre: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino	33

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

L'economia regionale ha ripreso a crescere a ritmi contenuti

Nel 2015 il livello di attività economica in Umbria ha mostrato una moderata espansione, dopo un prolungato periodo di flessione. Il crescente sostegno delle esportazioni si è accompagnato a una lieve ripresa della domanda interna, sia nella componente dei consumi sia in quella degli investimenti. Secondo le stime disponibili, il prodotto interno lordo regionale è aumentato dello 0,8 per cento, in linea con la media nazionale. Le aspettative formulate dagli operatori per l'anno in corso prefigurano una prosecuzione della fase di moderata crescita.

La ripresa è stata più accentuata nel settore industriale, che aveva perso nella fase recessiva oltre un terzo del valore aggiunto. Il fatturato è cresciuto per la maggior parte delle imprese di medie e grandi dimensioni, in misura più marcata per quelle orientate verso i mercati esteri. L'andamento ha continuato a essere più favorevole nei settori della chimica e della meccanica, nel cui ambito si è consolidato lo sviluppo delle aziende meccatroniche. Nonostante un contesto caratterizzato da un utilizzo ancora ridotto della capacità produttiva, nel 2015 si è riscontrato un moderato recupero dell'accumulazione di capitale fisso, anche grazie alle più favorevoli condizioni di finanziamento.

È proseguita, sebbene a ritmi inferiori, la flessione dell'attività produttiva nel comparto delle costruzioni. I deboli segnali di recupero emersi nel mercato immobiliare e la crescita dei lavori appaltati e dei bandi di gara per opere pubbliche indicano una possibile inversione del ciclo a partire dall'anno in corso.

Il recupero dei consumi si è riflesso in un incremento delle vendite al dettaglio, principalmente nella grande distribuzione che dall'inizio della fase recessiva beneficia del mutamento delle abitudini di spesa delle famiglie a scapito dei negozi tradizionali. I flussi turistici sono aumentati per il secondo anno consecutivo, grazie soprattutto all'incremento delle presenze straniere.

È aumentata l'occupazione, soprattutto nelle posizioni a tempo indeterminato

Si è intensificata la crescita dell'occupazione in atto dalla metà del 2014, che ha consentito di colmare buona parte della perdita accumulata nel quinquennio precedente; vi ha contribuito il sensibile incremento delle assunzioni a tempo indeterminato, favorito dai provvedimenti legislativi di incentivo. Il tasso di disoccupazione è diminuito, soprattutto per la popolazione più giovane e per quella laureata. Sono tornate ad aumentare le immatricolazioni presso il sistema universitario umbro, che nel periodo della crisi ha fortemente ridotto la capacità di trattenere gli studenti residenti e di attrarre quelli provenienti da fuori regione.

Il credito è tornato ad aumentare; è proseguito il deterioramento della qualità

Dopo un triennio di contrazione, nel 2015 i prestiti ai residenti umbri hanno ripreso a crescere. Dall'estate è tornata positiva la dinamica del credito al comparto produttivo, a cui si è associato un aumento ancora contenuto dei finanziamenti alle famiglie. L'espansione ha interessato solo gli intermediari appartenenti ai

principali gruppi nazionali e le imprese di maggiori dimensioni, in particolare quelle considerate meno rischiose. Vi hanno contribuito un'accresciuta domanda di credito legata al più favorevole quadro congiunturale e modalità di offerta in progressivo allentamento. In tale contesto, si è ampliata la dispersione delle condizioni applicate dagli intermediari, che ha raggiunto i massimi dall'inizio della crisi; è rimasto oneroso in particolare il finanziamento dell'edilizia e delle piccole aziende. Nella parte finale del 2015 e nei primi mesi dell'anno corrente la crescita dei prestiti si è attenuata.

I flussi di nuove sofferenze si sono stabilizzati su livelli molto elevati nel confronto storico. La qualità del credito ha mostrato lievi segnali di miglioramento per le imprese mentre è rimasta sostanzialmente inalterata per le famiglie, che in regione presentano un grado di vulnerabilità più accentuato rispetto alla media italiana. Quasi un terzo dello stock di prestiti complessivo risulta anomalo.

Si è interrotta la lunga fase di crescita dei depositi delle famiglie, mentre è proseguito l'accumulo di disponibilità liquide da parte delle imprese. Le scelte di impiego del risparmio hanno continuato a privilegiare investimenti in quote di fondi comuni, a svantaggio delle obbligazioni bancarie e dei titoli di Stato.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Sulla base delle stime di Prometeia, nel 2015 il valore aggiunto agricolo è cresciuto dell'1,2 per cento. I dati provvisori dell'Istat evidenziano una ripresa dei raccolti relativi alle principali colture regionali, che hanno beneficiato di favorevoli condizioni climatiche (tav. a4). È cresciuta in particolare la produzione di cereali (9,5 per cento; -10,5 in Italia), soprattutto di mais e di frumento tenero; con riferimento a quest'ultimo, l'Umbria è arrivata a rappresentare quasi un settimo dell'offerta nazionale. Nel comparto olivicolo sono stati ampiamente recuperati i livelli persi nel 2014, il cui raccolto era stato compromesso dalla diffusione di fitopatie; per la produzione vinicola, in aumento del 9,8 per cento, si è riscontrato un significativo miglioramento qualitativo.

Il 12 giugno 2015 la Commissione europea ha adottato il Programma di sviluppo rurale per l'Umbria relativo al periodo 2014-20, che delinea le priorità per l'utilizzo di circa 877 milioni di euro provenienti per il 43 per cento dall'UE e per la parte restante da un cofinanziamento Stato-Regione. L'Umbria, che produce l'1,5 per cento del valore aggiunto agricolo nazionale, ha ricevuto il 4,7 per cento delle risorse destinate all'Italia; la dotazione risulta superiore di oltre un decimo rispetto a quella del precedente periodo di programmazione (2007-2013). Il nuovo regolamento sullo sviluppo rurale indirizza le risorse principalmente verso investimenti, azioni volte a preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi e attività di promozione dell'inclusione sociale e dello sviluppo economico delle zone rurali.

L'industria

Dopo una lunga fase recessiva, nel 2015 l'attività industriale in regione ha fatto registrare una crescita; secondo i dati preliminari di Prometeia, il valore aggiunto è aumentato dell'1,4 per cento. All'espansione delle esportazioni si è accompagnata una ripresa della domanda interna, seppure di modesta entità. È proseguita tuttavia l'uscita degli operatori dal mercato: in base ai dati di InfoCamere-Movimprese il saldo tra iscrizioni e cessazioni in rapporto alle imprese attive all'inizio dell'anno (indice di natalità netta) si è attestato al -1,4 per cento (tav. a5).

La domanda. – Sulla base dell'indagine della Banca d'Italia condotta su 132 aziende industriali con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il fatturato a prezzi costanti è aumentato del 4,2 per cento (-1,0 nel 2014; tav. a6).

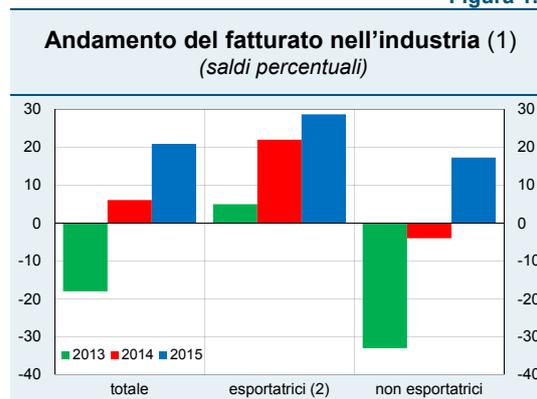
L'aumento delle vendite ha riguardato oltre la metà delle imprese contattate; meno di un terzo ha segnalato un calo. L'andamento ha continuato a essere più favorevole per le imprese maggiormente orientate ai mercati esteri (fig. 1.1)

La dinamica è stata più vivace nei settori della chimica e della meccanica; nell'ambito di quest'ultima, è risultata migliore per le imprese appartenenti al polo della meccatronica, che nella fase recessiva avevano mostrato una capacità di tenuta maggiore rispetto al resto del comparto manifatturiero (cfr. il riquadro: *Il Polo della meccatronica umbro*). La crescita dell'agroalimentare ha rallentato e si è confermata la flessione per le aziende della lavorazione dei minerali non metalliferi. Sono diminuite in particolare le vendite dei cementifici che continuano a risentire della debolezza dell'edilizia: i dati dell'Associazione italiana tecnico economica cemento (ATTEC) riferiti al periodo tra il 2007 e il 2015 evidenziano un calo della produzione degli stabilimenti regionali intorno al 60 per cento.

La crescita del fatturato dovrebbe proseguire nell'anno in corso, sia sul mercato interno sia su quello estero. Quasi due imprese su tre si attendono un aumento delle vendite, segnalando la possibilità di una maggiore diffusione della ripresa.

Il quadro congiunturale è lievemente migliorato anche per le imprese industriali di minori dimensioni. Nel 2015 il 36 per cento delle aziende con meno di 20 addetti intervistate da Apmi, Cna e Confindustria regionali (cfr. la sezione: Note metodologiche) ha registrato un aumento del fatturato, a fronte del 22 per cento che ha segnalato una riduzione. La redditività è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente: quasi la metà del campione ha chiuso l'esercizio con un modesto utile, un quarto in perdita. Le previsioni prefigurano per l'anno in corso uno scenario di moderata crescita delle vendite: un terzo delle imprese ritiene probabile un aumento, oltre la metà si attende un andamento sostanzialmente invariato.

Figura 1.1



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldo tra la quota di imprese con fatturato in aumento e in calo rispetto all'anno precedente. – (2) Imprese che negli anni considerati hanno esportato almeno un terzo del fatturato.

IL POLO DELLA MECCATRONICA UMBRO

Il settore della meccatronica umbro si è sviluppato intorno a un piccolo nucleo di imprese di medie dimensioni che hanno acquisito posizioni di rilievo nella fornitura di componentistica a elevato contenuto tecnologico a società multinazionali. Su impulso di uno specifico bando regionale, nel 2011 è stato creato il Polo della meccatronica umbro (PMU), con l'obiettivo di stimolare l'interazione, l'uso comune e lo scambio di conoscenze e di esperienze tra le imprese, fino al trasferimento di tecnologie. Alla fine dello scorso anno vi aderivano 81 aziende, che occupavano complessivamente 6.500 addetti. Di queste, 58 operano nei comparti dell'aerospaziale, dell'*automotive* e della meccanica avanzata; le altre forniscono servizi di supporto, in particolare sotto forma di produzione di software (fig. r1).

Nei primi quattro anni di attività il PMU ha avviato 23 progetti che hanno coinvolto 32 aziende per un valore di 2,3 milioni di euro, pari allo 0,2 per cento del fatturato complessivo registrato nel 2014 dalle imprese del Polo. Le iniziative, volte a favorire l'innovazione in specifiche fasi dei processi produttivi, sono state finanziate per metà attraverso i fondi del POR FESR 2007-2013.

L'impatto della crisi sulla meccatronica. – Allo scopo di descrivere l'andamento

della meccatronica durante la crisi è stata condotta un'analisi dei bilanci di 49 imprese manifatturiere aderenti al PMU presenti negli archivi di Cerved Group tra il 2007 e il 2014. Alla fine del periodo esse rappresentavano circa un decimo dell'occupazione rilevata dall'Istat nell'industria manifatturiera umbra e il 70 per cento di quella dei settori di riferimento della meccatronica (macchinari, elettronica e mezzi di trasporto). Dal confronto con i dati di bilancio delle altre imprese della manifattura regionale, è emerso che le vendite della meccatronica hanno risentito degli effetti della crisi in misura più contenuta, segnatamente durante la seconda fase recessiva (tav. a7 e fig. r2).

Vi possono aver contribuito alcune caratteristiche strutturali delle imprese, come la maggiore dimensione aziendale media (circa 110 addetti), e la più spiccata apertura verso l'estero. Secondo i dati dell'indagine della Banca d'Italia, nel 2014 le imprese della meccatronica destinavano all'export il 63 per cento del fatturato complessivo (era il 53 nel 2007), un valore doppio rispetto a quello medio dell'industria regionale.

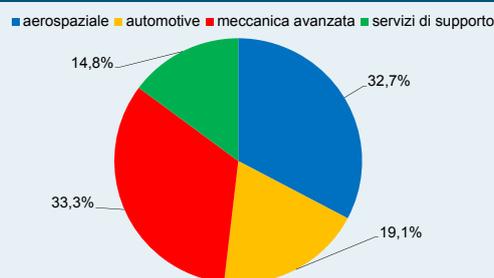
In un contesto caratterizzato dall'incremento dei volumi operativi e

del personale, l'azione di contenimento dei costi per l'acquisto degli input produttivi ha consentito alle imprese del settore di recuperare nel periodo più recente i margini di redditività operativa perduti nella prima fase della crisi. Secondo i dati di Cerved Group nel 2014 il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il fatturato si attestava su livelli superiori a quelli registrati nel 2007 e il rendimento del capitale investito (ROA – *return on assets*) era lievemente inferiore; la redditività delle altre imprese manifatturiere è rimasta invece lontana dai valori pre-crisi (fig. r2).

La struttura finanziaria delle aziende del Polo si caratterizza per un *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi con il patrimonio netto) leggermente inferiore a quello medio della manifattura umbra. I favorevoli indicatori di bilancio hanno consentito a molte imprese della meccatronica di beneficiare di un più

Figura r1

Composizione del Polo della Meccatronica Umbro (1)

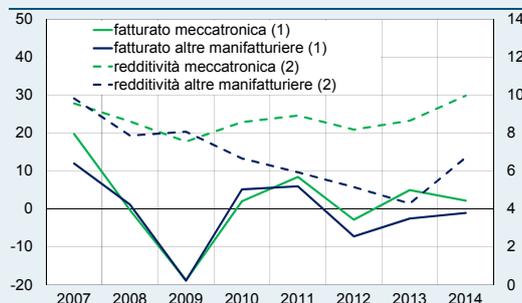


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Orbis.

(1) Quota percentuale degli addetti registrati al 31 dicembre 2014.

Figura r2

Fatturato e redditività (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. –

(2) Rapporto tra margine operativo lordo e fatturato; scala di dx.

facile accesso al credito bancario rispetto al resto del sistema. All'incremento del grado di indebitamento (il rapporto tra i debiti finanziari e il fatturato è passato dal 28,5 al 34,1 per cento) si è associata una sostanziale stazionarietà della quota di MOL assorbita dagli oneri finanziari, circostanze non osservate per il complesso della manifattura.

I risultati delle imprese della meccatronica regionale sono stati comparati anche con quelli delle aziende appartenenti all'analogo polo costituito nel 2009 in Piemonte su iniziativa della Regione (cfr. *L'economia del Piemonte*, 2016); durante la crisi, le imprese umbre hanno mostrato una dinamica del fatturato più debole e un maggiore grado di indebitamento, associati tuttavia a livelli reddituali simili a quelli registrati nel polo piemontese.

L'andamento nei diversi comparti produttivi. – Nell'ambito del Polo della Meccatronica Umbro, le aziende dell'aerospaziale hanno mantenuto lungo tutto il periodo esaminato una migliore dinamica dei principali indicatori di performance. Dopo il calo registrato nel 2009, comunque inferiore alla media del settore, il fatturato è risalito a ritmi sostenuti (8,0 per cento medio annuo nel periodo 2011-14), con riflessi positivi sul profilo reddituale. Nell'*automotive* solo a partire dal 2013 si sono evidenziati segnali di ripresa che hanno consentito il recupero di una piccola parte del calo delle vendite e dei margini economici accumulato nella prolungata fase di flessione del mercato automobilistico. Il segmento della meccanica avanzata è quello che ha maggiormente scontato la debolezza della domanda durante la crisi.

La produzione e gli investimenti. – Sulla base dell'indagine condotta trimestralmente da Unioncamere Umbria, nel 2015 la produzione industriale si è riavviata. L'attività produttiva, che ha evidenziato un andamento particolarmente vivace nei trimestri centrali, ha decelerato nella parte finale dell'anno, per effetto di una dinamica meno favorevole degli ordinativi dall'interno.

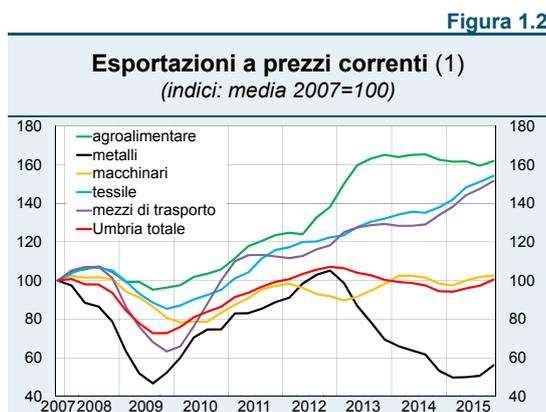
Secondo la rilevazione della Banca d'Italia, il grado di utilizzo degli impianti delle imprese con almeno 20 addetti è tornato ad aumentare (dal 70,3 al 73,8 per cento). I primi segnali di ripresa della domanda e l'allentamento delle condizioni di offerta da parte degli intermediari creditizi (cfr. il paragrafo del capitolo 3: *Il finanziamento dell'economia*) hanno favorito anche un aumento degli investimenti (5,9 per cento; tav. a6); il saldo tra la quota di imprese che hanno incrementato la spesa in beni capitali e quella delle aziende che l'hanno ridotta è tornato positivo per la prima volta dall'inizio della crisi. Le previsioni per il 2016 segnalano la prosecuzione della fase di crescita degli investimenti che dovrebbe trarre giovamento anche dagli incentivi fiscali disposti dall'ultima legge di stabilità. Circa un terzo delle imprese contattate ha giudicato positivamente l'impatto delle misure introdotte; la spesa programmata da tali operatori è aumentata del 40 per cento circa, per metà imputabile all'anticipo di investimenti previsti negli anni seguenti.

Un impulso agli investimenti è atteso anche dall'attuazione del "Masterplan per il rilancio manifatturiero dell'area di Terni e Narni" promosso da Confindustria Umbria per favorire la rivitalizzazione di un territorio pesantemente colpito dalla crisi del settore siderurgico (cfr. L'economia dell'Umbria, 2013). L'iniziativa si propone principalmente di consolidare la produzione e la ricerca nel settore della chimica verde e di orientare le piccole e medie imprese dell'area verso specializzazioni a maggiore valore aggiunto, sostenendo

L'ammodernamento delle attività produttive con particolare riferimento all'automazione e ai consumi energetici. Attraverso il piano si intendono attivare nel periodo 2016-18 investimenti per un ammontare complessivo di circa 400 milioni di euro, anche attraverso il supporto di fondi pubblici regionali e nazionali.

Gli scambi con l'estero

Nel 2015 le esportazioni regionali a prezzi correnti sono aumentate del 6,4 per cento (3,8 in Italia; tav. a8). La crescita ha interessato quasi tutti i principali settori di specializzazione, risultando più marcata per i prodotti in gomma e plastica (25,0 per cento) grazie alla decisione di una multinazionale estera di trasferire in regione una quota della produzione. È proseguito l'incremento delle vendite di mezzi di trasporto e di manufatti del tessile e abbigliamento (13,2 e 11,8 per cento, rispettivamente) in atto dal 2010 (fig. 1.2). Solo il comparto agroalimentare ha fatto registrare una dinamica lievemente negativa (-0,4 per cento), principalmente riconducibile al drastico calo della produzione olearia nel 2014 (cfr. il paragrafo: *L'agricoltura*).



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Dati trimestrali. Medie mobili a quattro termini terminanti nel trimestre di riferimento.

Dopo la marcata contrazione registrata nel biennio 2013-14 (quasi il 40 per cento), lo scorso anno sono tornate ad aumentare anche le esportazioni di metalli e prodotti in metallo (5,3 per cento). Vi ha contribuito il superamento delle tensioni aziendali che negli ultimi mesi del 2014 avevano determinato il blocco della produzione delle acciaierie di Terni e delle società controllate.

Tra i mercati di destinazione, hanno accelerato le esportazioni verso i paesi dell'Unione Europea (9,5 per cento; tav. a9); sono cresciute in particolare quelle verso la Spagna, il Regno Unito e la Germania. Nei mercati extra-UE, sono aumentate le vendite di manufatti di lusso del tessile e abbigliamento verso gli Stati Uniti e di macchinari verso i paesi del Medio Oriente. L'export verso la Russia si è invece ridotto del 26,8 per cento in conseguenza delle criticità geopolitiche che hanno interessato il paese.

Le importazioni a prezzi correnti sono cresciute (6,5 per cento) a fronte di un calo registrato in Italia (-1,1).

Le costruzioni e il mercato immobiliare

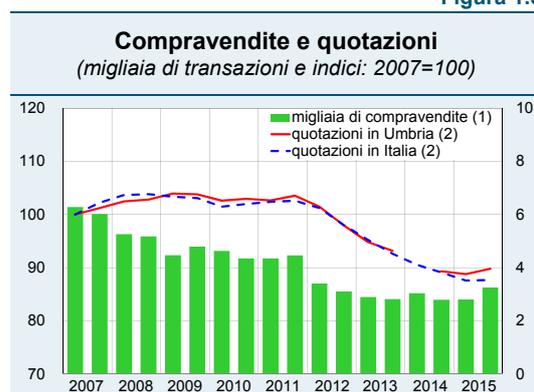
L'attività edilizia. – Nel 2015 si è attenuata la contrazione dell'attività nel settore delle costruzioni. Secondo le stime fornite da Prometeia, la riduzione del valore aggiunto è stata pari al -1,4 per cento, a fronte del -8,1 nella media dei quattro anni precedenti; anche l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 10 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) ha evidenziato un calo dei volumi produttivi meno intenso.

Per la prima volta dal 2008 il numero di iscritti alle Casse edili della regione è aumentato (4,0 per cento), rimanendo tuttavia inferiore alla metà dei livelli registrati all'inizio della crisi; le ore lavorate sono ulteriormente diminuite (-4,8 per cento). È proseguita l'uscita dal mercato degli operatori: secondo i dati di InfoCamere-Movimprese, il saldo tra iscrizioni e cessazioni in rapporto alle aziende attive all'inizio dell'anno è stato pari al -2,4 per cento (tav. a5).

Per le opere pubbliche indicazioni positive rivengono dall'incremento dell'ammontare dei lavori appaltati nel 2015, soprattutto dalle stazioni nazionali, segnalato dall'Osservatorio dei contratti pubblici. In prospettiva, la spesa dovrebbe continuare a crescere, in relazione alla forte espansione del volume dei bandi di gara rilevati dal CRESME.

Nel comparto privato, le imprese partecipanti all'indagine della Banca d'Italia hanno evidenziato qualche segnale di ripresa, pur in un contesto ancora caratterizzato da un elevato volume di invenduto e da condizioni di accesso al credito restrittive. Secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI), nel 2015 si è consolidata la crescita delle compravendite di abitazioni emersa nell'anno precedente (3,9 per cento) dopo un lungo periodo di calo; anche la tendenza dei prezzi è tornata positiva (fig. 1.3).

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate e Il Consulente immobiliare. (1) Scala di destra. - (2) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale.

I prezzi delle abitazioni e il divario centro-periferia. – Secondo nostre elaborazioni sui dati dell'OMI, nel secondo semestre dello scorso anno il prezzo medio delle case in Umbria era pari a 1.150 euro al metro quadro (tav. a10). Rispetto al dato nazionale, esso risulta inferiore di circa un quarto e presenta una variabilità sul territorio meno accentuata. Nei comuni dei sistemi locali del lavoro (SLL) urbani il prezzo delle case supera solo del 6 per cento la media regionale (21,2 in Italia); il divario tra le quotazioni registrate nel comune principale (comune centroide; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e gli altri comuni dei SLL urbani è pari a un terzo di quello registrato nella media del Paese (24,7 contro 77,6 per cento).

La variabilità dei prezzi delle case sul territorio dipende sia dalla diversa domanda di abitazioni (connessa alla distribuzione della popolazione e delle attività economiche sul territorio) sia da altri fattori quali la disponibilità di spazi edificabili, le caratteristiche delle case e la dotazione infrastrutturale. In regione la densità della popolazione è di 104 abitanti per chilometri quadrato, circa la metà della media nazionale (tav. a11). La minore pressione abitativa si riflette anche in un più contenuto consumo di suolo, sia in termini di superficie occupata da centri abitati sia come altezza degli edifici.

Le scelte residenziali delle famiglie sono influenzate anche dalla distanza dal luogo di lavoro. In Umbria le persone che lavorano in un comune diverso da quello in cui risiedono sono circa 105.000 (l'11,8 per

cento della popolazione; 14,8 in Italia). La minore incidenza del fenomeno del pendolarismo potrebbe riflettere divari più contenuti nei prezzi delle case tra il comune centroide e quelli periferici, tali da rendere meno costosa la vicinanza alla sede lavorativa.

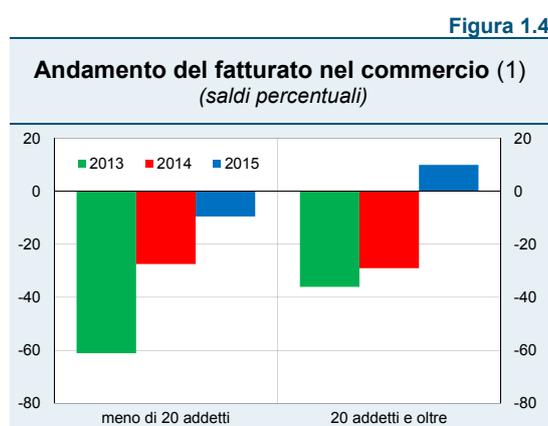
I prezzi delle abitazioni sono correlati anche con la condizione socioeconomica della popolazione. In base ai dati delle dichiarazioni fiscali, corretti con una stima della base imponibile evasa (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2015 il reddito medio dei contribuenti umbri residenti nel comune centroide dei sistemi locali del lavoro urbani risultava più elevato (tav. a11); il divario con i comuni più periferici era tuttavia meno accentuato rispetto a quanto rilevato per i prezzi delle abitazioni.

I servizi

Nel 2015 l'attività produttiva dei servizi privati non finanziari è tornata a crescere. Secondo i dati preliminari di Prometeia, il valore aggiunto in termini reali del settore è aumentato dello 0,5 per cento (era stazionario nel 2014). Le indagini condotte dalla Banca d'Italia e dalla Confcommercio regionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) hanno evidenziato segnali di miglioramento della situazione congiunturale, più marcati per le aziende commerciali di maggiori dimensioni. Secondo i dati InfoCamere-Movimprese, si è lievemente attenuata l'espulsione dal mercato delle imprese: lo scorso anno l'indice di natalità netta è stato pari al -1,6 per cento (-1,8 nel 2014; tav. a5).

Il commercio. – La ripresa dei consumi delle famiglie (1,1 per cento, secondo le stime di Prometeia) si è riflessa in un miglioramento della dinamica del fatturato delle imprese commerciali umbre. In base alla rilevazione condotta dalla Banca d'Italia su un campione di aziende con almeno 20 addetti, il saldo tra i casi di aumento e diminuzione delle vendite è tornato positivo (dieci punti percentuali; fig. 1.4). Come osservato sin dall'inizio della crisi, le imprese della grande distribuzione organizzata hanno mostrato un andamento più favorevole rispetto agli esercizi di minori dimensioni (cfr. il riquadro: *Il commercio al dettaglio in Umbria*).

Secondo l'indagine condotta dalla Confcommercio regionale su un campione di esercizi commerciali con meno di 20 addetti, la percentuale di aziende che ha registrato un calo delle vendite è rimasta superiore a quella che ha rilevato un aumento (37 contro 28 per cento; fig. 1.4). La situazione reddituale ha mostrato segnali di progresso rispetto all'anno precedente; la quota di aziende in perdita si è dimezzata (al 12 per cento), a fronte di un incremento del numero di esercizi in utile (dal 43 al 51 per cento).



Fonte: elaborazioni su dati Confcommercio Umbria e Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Saldo tra la quota di imprese del commercio con fatturato in aumento e in calo rispetto all'anno precedente.

Lo scorso anno si è intensificata la crescita della spesa per beni durevoli riavviata nel 2014. Secondo l'osservatorio Findomestic, in Umbria l'aumento è stato del 9,4 per cento (7,9 nel Paese), trainato dalla forte espansione registrata nel comparto automobilistico; è stata inoltre registrata una ripresa, molto più contenuta, degli acquisti di mobili ed elettrodomestici. Sulla base dei dati dell'ANFIA, lo scorso anno il numero di autovetture immatricolate in regione è aumentato del 20,7 per cento rispetto al 2014 (15,8 a livello nazionale); la dinamica si è ulteriormente rinvigorita nei primi quattro mesi dell'anno in corso.

Per il 2016 le aspettative delle imprese regionali intervistate dalla Banca d'Italia sono orientate verso una moderata intensificazione della ripresa; prevalgono i giudizi positivi con riferimento sia alla dinamica del fatturato sia ai risultati economici. Le attese di miglioramento del quadro congiunturale riguardano anche gli esercizi con meno di 20 addetti, che hanno tuttavia evidenziato una maggiore cautela.

IL COMMERCIO AL DETTAGLIO IN UMBRIA

La struttura del settore. – Sulla base dei dati dell'ultimo Censimento sull'industria e sui servizi, al settore del commercio al dettaglio è riconducibile il 14,6 per cento delle unità locali delle imprese attive in Umbria e il 12,6 per cento dell'occupazione complessiva (11,6 in Italia e nel Centro). Secondo i dati dell'Osservatorio del commercio del Ministero dello Sviluppo economico, alla fine del 2015 erano presenti in regione 15.051 punti vendita operanti nel settore (l'1,5 per cento del totale nazionale; tav. a12), in aumento del 4,7 per cento rispetto al 2007. Alla sostanziale stazionarietà degli esercizi in sede fissa si è associata una significativa crescita del commercio ambulante (31,1 per cento) e di quello legato alle vendite via internet e per mezzo di distributori automatici, i cui presidi sono cresciuti rispettivamente di tre e di due volte.

Gli esercizi in sede fissa. – L'Umbria si caratterizza per un'elevata densità di superficie del commercio in sede fissa (1.294 mq ogni 1.000 abitanti a dicembre 2015, a fronte di un valore medio nazionale pari a 1.028). Tale circostanza riflette principalmente la ridotta densità abitativa e di punti vendita della regione (rispettivamente pari alla metà e ai due terzi dei valori registrati in Italia), oltre che una dimensione media degli esercizi commerciali lievemente superiore (131 mq contro 124).

Rispetto al 2007 in Umbria la superficie complessiva di offerta si è ridotta (-1,8 per cento), mentre è cresciuta a ritmi sostenuti nel Paese (12,8 per cento; tav. a13). Vi ha contribuito il forte calo della superficie degli esercizi di vicinato (fino a 250 mq; -13,8 per cento), rimasta sostanzialmente stabile in Italia. Tale flessione è stata in larga parte compensata dal robusto incremento registrato dalle aree di vendita delle strutture di grandi dimensioni (oltre 1.500 mq; 39,6 per cento); l'incidenza di queste ultime sul totale è rimasta comunque inferiore alla media nazionale (15,3 contro 20,9 per cento), a fronte di una maggiore quota ascrivibile agli esercizi di media grandezza.

Anche sotto il profilo della specializzazione merceologica negli anni della crisi si è registrata una ricomposizione dell'offerta regionale. Tra il 2009 e il 2015, oltre alle strutture della grande distribuzione organizzata, è aumentato il numero di negozi

specializzati nella vendita di alimentari, medicinali e cosmetici (tav. a14 e fig. r3); di contro, si è ridotta la presenza degli esercizi di minori dimensioni non specializzati, dei negozi di calzature e abbigliamento e di quelli operanti in ambito culturale e ricreativo.

I consumi delle famiglie. – Secondo i dati dell'indagine sui consumi dell'Istat, tra il 2007 e il 2013 (ultimo anno disponibile) in Umbria si è registrata una flessione del 18,8 per cento della spesa media familiare per l'acquisto di beni al dettaglio (-11,2 in Italia; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il calo del reddito disponibile ha indotto le famiglie a contenere principalmente gli acquisti di vestiario e calzature (-42,7 per cento) e di mobili ed elettrodomestici (-46,8); nel 2013 il peso complessivo di tali voci sul totale della spesa al dettaglio è sceso al 20,5 per cento (dal 29,9 del 2007). Gli acquisti di generi alimentari, che rappresentavano quasi i due terzi del totale considerato, sono diminuiti del 6,1 per cento, in particolare nei consumi di carne e di frutta e verdura. Alla riduzione della spesa è corrisposto un mutamento nelle abitudini da parte delle famiglie, che si sono rivolte maggiormente agli esercizi della grande distribuzione organizzata.

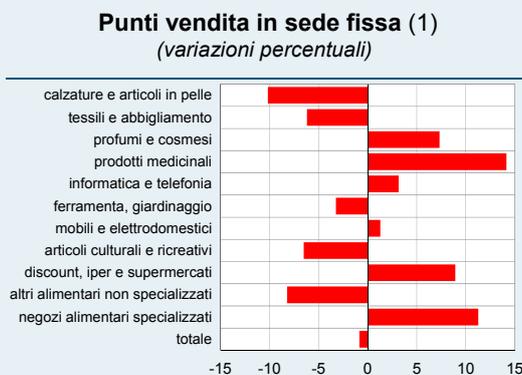
La quota degli acquisti presso negozi tradizionali, già contenuta rispetto a quanto osservato a livello nazionale, è sensibilmente calata (dal 33,5 al 23,4 per cento); vi ha corrisposto un aumento del ricorso a ipermercati e *hard discount* (fig. r4).

L'incidenza della spesa presso i supermercati è rimasta sostanzialmente inalterata, su livelli elevati nel confronto con il Paese.

L'andamento delle imprese. – Secondo i dati di Cerved Group, tra il 2007 e il 2014 le imprese del commercio al dettaglio di dimensioni medie e, soprattutto, piccole (fino a 500 mila euro di fatturato) hanno registrato forti flessioni dei ricavi. Le aziende più grandi (oltre 2,5 milioni di fatturato) hanno invece continuato a incrementare le vendite, seppure a tassi inferiori a quelli registrati negli anni precedenti la crisi. La dinamica dei livelli di attività si è riflessa sulla redditività aziendale. Dal 2008 il rendimento del capitale investito (ROA) è rimasto sempre negativo per gli esercizi di minori dimensioni; quello delle medie imprese si è progressivamente ridotto, fino ad azzerarsi nel 2014, mentre le realtà più grandi sono riuscite a recuperare alla fine del periodo considerato livelli simili a quelli registrati prima della crisi.

L'andamento delle imprese. – Secondo i dati di Cerved Group, tra il 2007 e il 2014 le imprese del commercio al dettaglio di dimensioni medie e, soprattutto, piccole (fino a 500 mila euro di fatturato) hanno registrato forti flessioni dei ricavi. Le aziende più grandi (oltre 2,5 milioni di fatturato) hanno invece continuato a incrementare le vendite, seppure a tassi inferiori a quelli registrati negli anni precedenti la crisi. La dinamica dei livelli di attività si è riflessa sulla redditività aziendale. Dal 2008 il rendimento del capitale investito (ROA) è rimasto sempre negativo per gli esercizi di minori dimensioni; quello delle medie imprese si è progressivamente ridotto, fino ad azzerarsi nel 2014, mentre le realtà più grandi sono riuscite a recuperare alla fine del periodo considerato livelli simili a quelli registrati prima della crisi.

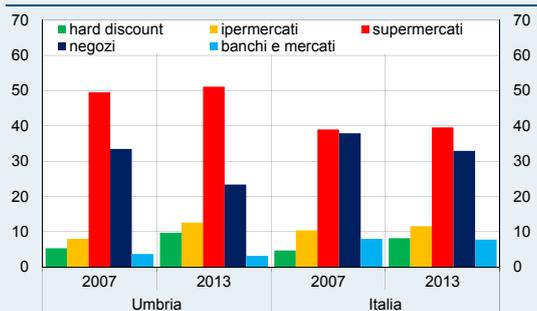
Figura r3



Fonte: elaborazione su dati dell'Osservatorio del Commercio del Ministero dello Sviluppo economico. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni percentuali cumulate registrate tra dicembre 2009 (primo anno disponibile con dati omogenei) e dicembre 2015.

Figura r4

Luogo di acquisto delle famiglie umbre (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie*.
(1) Quote sul totale di acquisti di pane, pasta, frutta, verdura, carne pesce, abbigliamento.

Il turismo. – Secondo i dati forniti dalla Regione, nel 2015 è proseguita la crescita dei flussi turistici; gli arrivi e le presenze sono aumentati del 3,2 e dello 0,9 per cento, rispettivamente (tav. a15). L'incremento delle presenze ha riflesso principalmente la ripresa del movimento proveniente dall'estero (1,9 per cento), a fronte di una sostanziale stabilità dei visitatori italiani. La crescita del flusso turistico è stata più marcata per gli esercizi alberghieri (3,0 per cento; 1,5 gli extralberghieri).

Come nel 2014, l'aumento delle presenze si è concentrato nella provincia di Terni (6,9 per cento). Nel comprensorio del Trasimeno è proseguita la riduzione dei flussi in atto dall'inizio della crisi: rispetto al 2008 il numero di turisti è diminuito di circa un quinto.

Secondo i dati del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, nel 2015 gli introiti derivanti dalla vendita di biglietti di musei, monumenti e aree archeologiche statali sono aumentati dell'11,2 per cento. Il contributo del comparto all'economia regionale rimane comunque piuttosto limitato (cfr. L'economia dell'Umbria, 2015).

2. IL MERCATO DEL LAVORO

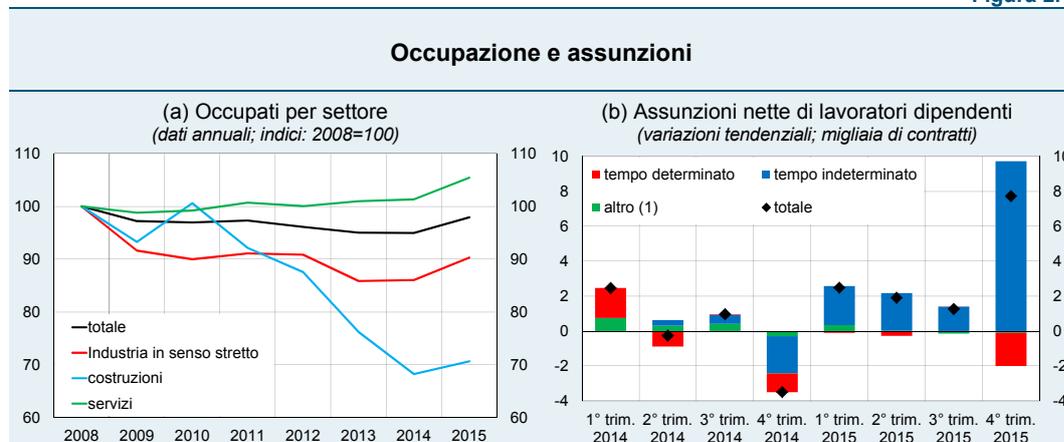
L'occupazione e l'offerta di lavoro

L'occupazione. – In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2015 il numero degli occupati in Umbria è cresciuto del 3,1 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a16), tornando su livelli prossimi a quelli del 2008 (fig. 2.1a). L'aumento ha interessato sia la componente autonoma sia quella alle dipendenze; quest'ultima ha beneficiato del forte incremento dei contratti a tempo indeterminato. La dinamica è stata positiva in tutte le classi di età; dopo sei anni di calo, gli occupati fino a 34 anni sono tornati a crescere, pur rimanendo su livelli inferiori di quasi un terzo rispetto all'inizio della crisi. Il numero di lavoratori part-time è arrivato a rappresentare oltre un quinto dell'occupazione dipendente (era il 16,3 per cento nel 2008).

Nel 2015 si è sviluppato anche il ricorso al lavoro accessorio: secondo i dati dell'INPS in regione sono stati venduti quasi 2 milioni di voucher (il 65,0 per cento in più rispetto al 2014), corrispondenti all'1,7 per cento del totale nazionale.

Tra i settori produttivi l'occupazione è cresciuta più intensamente nei servizi e nell'industria in senso stretto (4,1 e 4,9 per cento, rispettivamente); in quest'ultimo comparto e, ancora di più, in quello delle costruzioni il numero di occupati resta tuttavia significativamente inferiore rispetto al 2008.

Figura 2.1



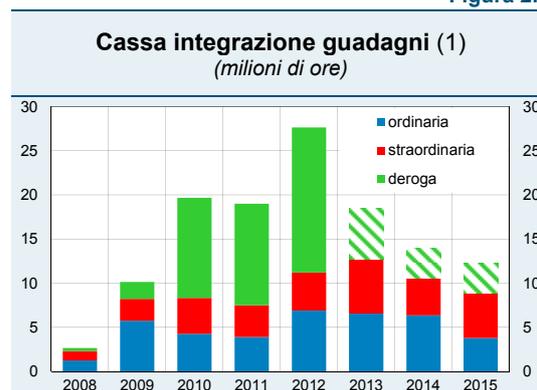
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e network SeCO. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La tipologia contrattuale "altro" comprende l'apprendistato e la somministrazione.

Sulla base delle informazioni del network SeCO (Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie; cfr. la sezione: Note metodologiche) alla fine del 2015 in Umbria il saldo tra assunzioni e cessazioni di lavoratori dipendenti è stato positivo per circa 8.500 unità (tav. a17). Le assunzioni sono aumentate del 14,8 per cento rispetto al 2014. Gli sgravi contributivi introdotti nell'ambito della legge di stabilità per il 2015 e la nuova disciplina del licenziamento individuale prevista dal Jobs Act hanno favorito un marcato aumento degli avviamenti a tempo indeterminato (raddoppiati) e delle pratiche di trasformazione dei contratti a tempo determinato (cresciute del 90,3 per cento), particolarmente intenso nell'ultimo trimestre dell'anno (fig. 2.1b). Il ricorso all'apprendistato si è ridotto (-16,8 per cento). Tra le forme contrattuali a termine, sono calati sia gli avviamenti di lavoro parasubordinato sia quelli di lavoro intermittente.

Il tasso di occupazione è aumentato di due punti percentuali, al 63,1 per cento (tav. a16). L'incremento, che ha interessato tutte le fasce di popolazione, è stato più marcato per quella di età più avanzata (55-64 anni), dal 51,5 al 54,7 per cento, diciassette punti in più rispetto al 2008; vi ha contribuito l'innalzamento dei requisiti anagrafici previdenziali. Tra i giovani fino a 34 anni la quota di occupati è aumentata di 2,3 punti percentuali, al 45,7 per cento. Guardando al titolo di studio, alla crescita registrata per i laureati e i diplomati (4,0 e 1,9 punti percentuali, rispettivamente) si è contrapposto il lieve calo per gli individui in possesso di licenza media (-0,2).

Sulla base dei dati dell'INPS, le ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate lo scorso anno in regione sono state oltre 12 milioni (11,9 per cento in meno rispetto al 2014; fig. 2.2 e tav. a18). Il calo ha riflesso la dinamica della componente ordinaria (-40,3 per cento), il cui peso sul totale delle ore autorizzate è sceso a meno di un terzo. La flessione della CIG ordinaria, in atto sin dall'inizio dell'anno, si è marcatamente accentuata nei mesi di novembre e dicembre; il fenomeno è riconducibile al processo di adeguamento delle procedure amministrative alle disposizioni del d.lgs. n. 148 del 2015 con il quale è stata riordinata la normativa in materia di ammortizzatori sociali. La componente straordinaria e quella in deroga sono cresciute, rispettivamente, del 21,0 e dell'1,1 per cento.

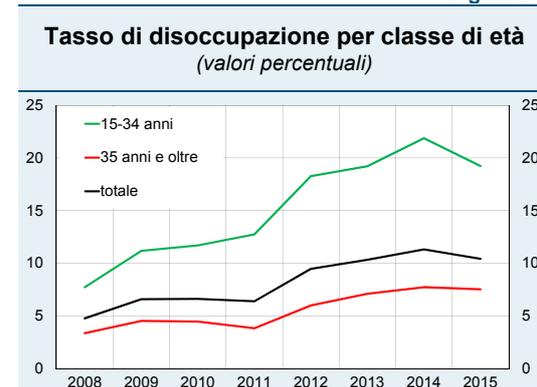
Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Inps. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) A partire dal 2013 i dati relativi alla componente in deroga non sono omogenei con la serie precedente a causa del cambio dei criteri autorizzativi da parte della Regione (cfr. *L'economia dell'Umbria*, 2014).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione. – Nel 2015 le forze di lavoro sono aumentate del 2,1 per cento, innalzando il tasso di attività al 70,6 per cento, dal 69,0 del 2014 (tav. a16). Il calo delle persone in cerca di occupazione (-5,9 per cento, corrispondenti a circa 2.600 unità) si è riflesso positivamente sul tasso di disoccupazione, diminuito di quasi un punto percentuale al 10,4 per cento. La flessione è stata più pronunciata per i giovani fino a 34 anni (fig. 2.3). Distinguendo per titolo di studio, il calo del tasso di disoccupazione è stato maggiore per i laureati (dall'8,2 al 5,8 per cento).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2015 la quota di giovani umbri tra 15 e 34 anni che non lavorano, non studiano e non sono coinvolti in attività formative (i cosiddetti Neet) è diminuita di 2 punti percentuali, al 21,1 per cento, un valore inferiore alla media nazionale (26,9).

Percorsi accademici, offerta e attrattività dell'università

Dall'inizio della crisi economica in Umbria, come nel resto del Paese, si è registrata una tendenza generale alla riduzione delle immatricolazioni. Nonostante la ricchezza dell'offerta formativa, è diminuita la capacità del sistema universitario locale di trattenere gli studenti residenti in regione e di attrarre quelli provenienti da fuori. Il calo delle iscrizioni, dapprima concentrato nella popolazione con più di 20 anni (cfr. *L'economia dell'Umbria, 2014*), ha successivamente interessato anche i neodiplomati. Dall'anno accademico 2014-15 le immatricolazioni presso gli atenei regionali hanno ripreso ad aumentare.

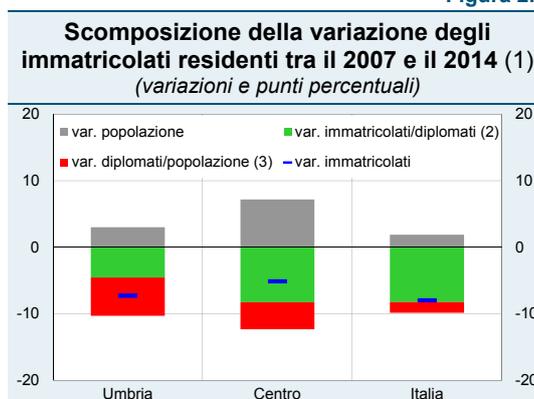
Immatricolazioni e percorsi accademici dei residenti. – Tra il 2007 (ultimo anno prima della crisi) e il 2014 le immatricolazioni di giovani residenti in Umbria di età compresa tra i 18 e i 20 anni sono diminuite del 7,3 per cento (-8,0 in Italia; tav. a19). Analogamente a quanto avvenuto a livello nazionale, alla crescita della popolazione nella stessa fascia di età si è associato un calo della quota di giovani che arrivano al diploma e della propensione dei neodiplomati a proseguire gli studi (fig. 2.4).

Il numero di giovani umbri che si iscrivono all'università e di quelli che arrivano al conseguimento del titolo è rimasto comunque superiore alla media nazionale. Considerando le coorti di 18-20enni dell'*Anagrafe nazionale studenti* del MIUR residenti in regione e immatricolati negli anni 2004-07, emerge che il 48,3 per cento dei giovani si è iscritto all'università (43,3 in Italia; tav. a20). Di questi, il 47,8 per cento ha completato gli studi in corso o al più con un anno di ritardo; tale quota sale al 58,0 per cento a 4 anni dalla fine del corso. Ne deriva che si è laureato in corso, o al più con un anno di ritardo, quasi un quarto dei 18-20enni umbri, un valore superiore a quello medio nazionale (19,3 per cento).

Offerta formativa e attrattività degli atenei regionali. – Tra il 2007 e il 2014 gli immatricolati presso corsi di laurea attivi in Umbria – per quasi tre quarti provenienti dalla regione – sono diminuiti del 29,4 per cento. Sono calate soprattutto le immatricolazioni di studenti provenienti da aree geografiche del Paese diverse dal Centro (-51,1), la cui quota sul totale è scesa al 14,1 per cento (nel 2007 era superiore a un quinto; tav. a21).

Il calo di attrattività degli atenei regionali ha interessato anche gli studenti residenti in Umbria. Nel 2014 quasi un terzo di questi ha scelto di iscriversi a corsi di laurea di altre regioni (era il 21,0 per cento nel 2007; tav. a19), soprattutto limitrofe.

Figura 2.4

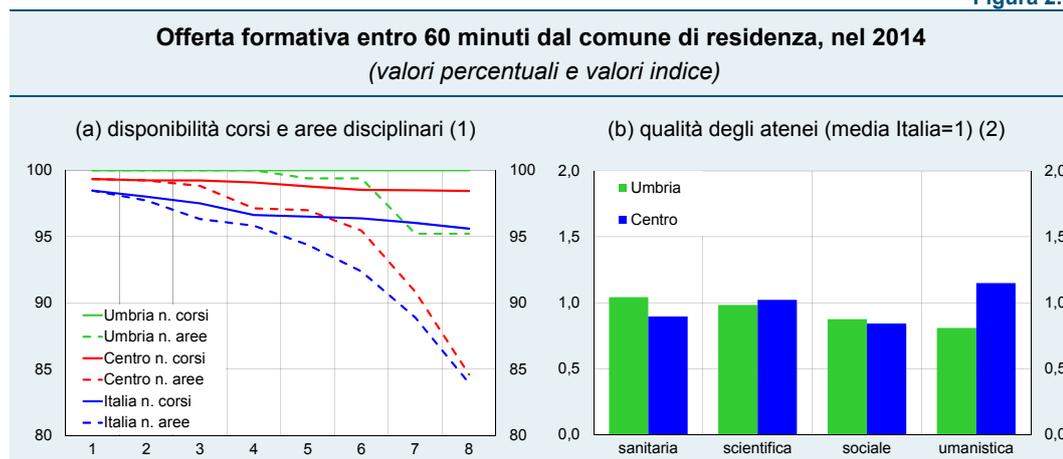


Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati 18-20enni a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. – (2) Rapporto tra immatricolati residenti nell'area e neodiplomati. – (3) Rapporto tra neodiplomati e popolazione residente nell'area.

L'alta mobilità degli studenti umbri non sembra dipendere dalla disponibilità di corsi di laurea in prossimità del comune di residenza: tutta la popolazione dei 18-20enni può infatti accedere ad almeno otto corsi in meno di un'ora di tempo. Essa inoltre dispone, sempre entro 60 minuti, di un'offerta formativa maggiormente differenziata rispetto alla media italiana e del Centro, come indicato dal numero di aree disciplinari coperte (cfr. la sezione: *Note metodologiche*; fig. 2.5a). La distanza media tra il luogo di residenza e quello di immatricolazione (57 chilometri) è inferiore al dato nazionale (102).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In ascissa è indicato, a seconda dei casi, il numero di corsi di laurea (triennale o a ciclo unico) e di aree disciplinari. Il grafico esprime la percentuale di popolazione residente di 18-20 anni che può accedere a questi corsi e a quelle aree disciplinari nel tempo indicato. - (2) Quota dei prodotti attesi "eccellenti" nel sistema universitario locale rispetto alla media italiana nell'area disciplinare (per costruzione pari a 1).

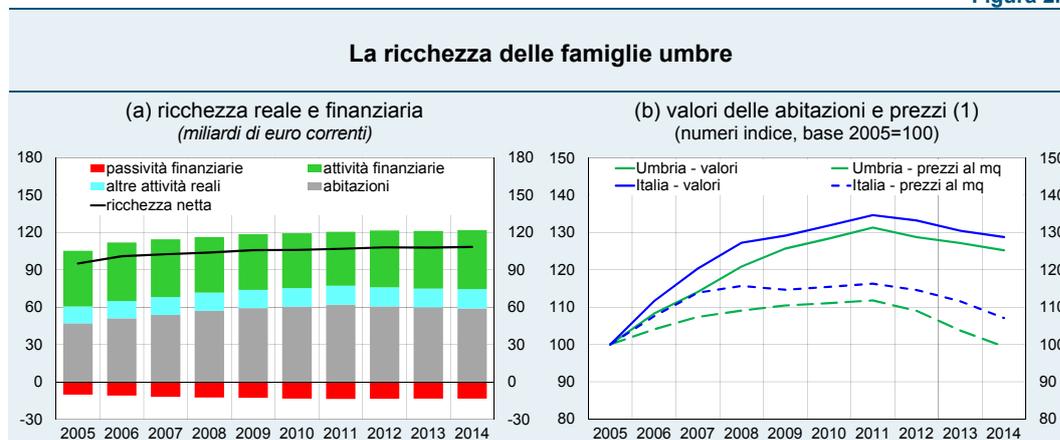
La capacità di ritenzione degli studenti umbri e di attrazione di quelli provenienti da altre regioni potrebbe essere correlata anche alla qualità delle strutture disponibili, almeno stando all'esercizio di valutazione – ancorché parziale, perché riferito alla sola attività di ricerca svolta nel periodo 2004-10 – effettuato dall'ANVUR. Entro 60 minuti dal comune di residenza, i giovani umbri possono accedere a corsi di laurea di atenei che riportano una quota di prodotti di ricerca giudicati "eccellenti" inferiore a quella registrata a livello nazionale nelle aree disciplinari sociale e umanistica; nell'area sanitaria e in quella scientifica i valori risultano sostanzialmente allineati (fig. 2.5b).

La ricchezza delle famiglie

Alla fine del 2014, in base a recenti stime, la ricchezza netta delle famiglie (consumatrici e produttrici) umbre, incluse anche le istituzioni sociali private (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), ammontava a circa 108 miliardi di euro (fig. 2.6a e tav. a22), l'1,1 per cento del corrispondente aggregato nazionale. La ricchezza netta umbra era pari a 6,6 volte il reddito disponibile lordo, un rapporto in crescita dalla metà del decennio scorso (tav. a23).

Nel periodo 2005-2014 la ricchezza netta totale delle famiglie umbre, misurata a prezzi correnti, è aumentata quasi ininterrottamente. L'incremento complessivo (14,0 per cento) risulta analogo a quello registrato nel Paese. Nel 2014 la ricchezza netta pro capite era inferiore di oltre un quinto a quella media nazionale.

Figura 2.6



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Prezzi correnti; l'indice di prezzo è riferito al secondo semestre di ogni anno e incorpora anche variazioni qualitative degli immobili. Per il 2014 sono state utilizzate stime preliminari basate su una ricostruzione dei dati OMI a livello comunale per tenere conto della discontinuità presente nella serie storica legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale.

Le attività reali. – Nel 2014 in Umbria le attività reali costituivano il 61,2 per cento della ricchezza lorda; in termini pro capite tali attività ammontavano a circa 83.000 euro, il 22,1 per cento in meno rispetto alla media del Paese. Nel decennio considerato il valore delle abitazioni è salito del 25,2 per cento, arrivando a rappresentare oltre i tre quarti della ricchezza reale. L'aumento si è concentrato nel periodo 2005-2011, seguito da una flessione negli anni successivi, in connessione con la dinamica dei prezzi di acquisto delle case (fig. 2.6b).

Le attività e le passività finanziarie. – Tra il 2005 e il 2014 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) detenute dalle famiglie umbre è passato da 44,7 a 47,3 miliardi di euro. Alla fine del 2014 in regione la ricchezza finanziaria pro capite ammontava a circa 53.000 euro (65.000 in Italia). Al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.) essa ammontava a 2,1 volte il reddito disponibile, un valore inferiore all'analogo dato del Paese (2,8) e delle regioni centrali (2,3).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

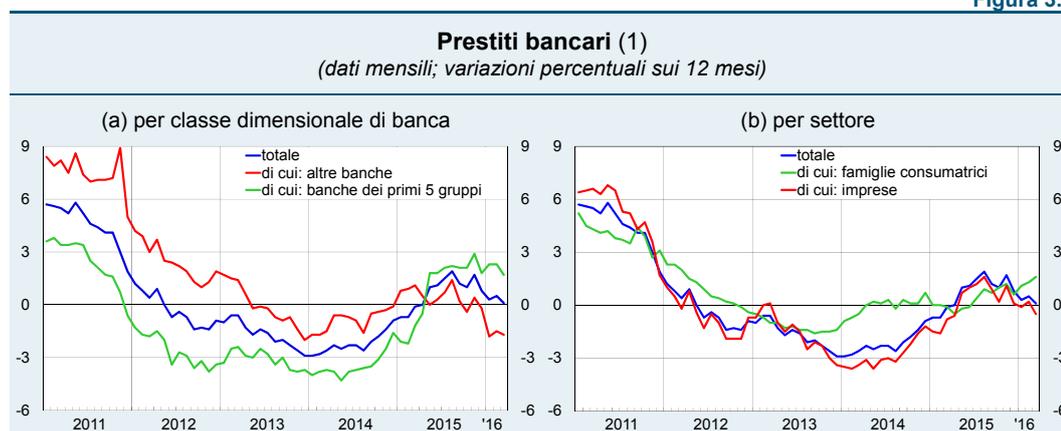
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2015 il credito bancario alla clientela residente in regione, comprensivo delle sofferenze, è aumentato dello 0,8 per cento (-0,9 alla fine dell'anno precedente; tav. 3.1). L'andamento, in miglioramento dalla metà del 2014, è divenuto positivo a partire dal mese di aprile dello scorso anno, rafforzandosi in estate grazie all'espansione dei finanziamenti concessi dalle banche appartenenti ai maggiori gruppi nazionali. Nella parte finale dell'anno la dinamica si è indebolita, in particolare per gli intermediari di minori dimensioni, che a dicembre hanno registrato una lieve riduzione dei volumi (fig. 3.1a).

Con riferimento alle imprese, all'incremento dei prestiti erogati a quelle di medie e grandi dimensioni (1,5 per cento a dicembre), si è contrapposto il calo dei finanziamenti a quelle minori (-3,8). Il credito alle famiglie consumatrici ha continuato a evidenziare una crescita moderata (fig. 3.1b).

Figura 3.1



In base alle informazioni tratte dalla rilevazione della Banca d'Italia presso i principali intermediari operanti in regione (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), l'andamento ha beneficiato del rafforzamento della domanda di finanziamenti emerso nel primo semestre dell'anno in connessione con il

migliorato contesto congiunturale. I criteri di offerta si sono progressivamente allentati (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2013	-4,7	-2,8	-7,4	-3,4	-3,2	-3,9	-2,8	-1,3	-2,8
Dic. 2014	-6,4	-0,8	-23,3	-1,2	-1,1	-1,4	0,8	0,7	-0,9
Mar. 2015	9,9	-0,5	-4,6	-0,8	-1,2	0,3	2,0	-0,1	-0,1
Giu. 2015	10,9	0,7	-2,5	1,0	3,0	-4,3	-1,5	-0,1	1,1
Set. 2015	8,2	0,9	-2,1	0,9	2,5	-3,4	-2,0	0,7	1,2
Dic. 2015	11,3	0,4	32,2	0,1	1,5	-3,8	-3,9	0,6	0,8
Mar. 2016 (4)	-3,3	0,2	5,8	-0,5	1,5	-6,0	-5,3	1,6	0,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

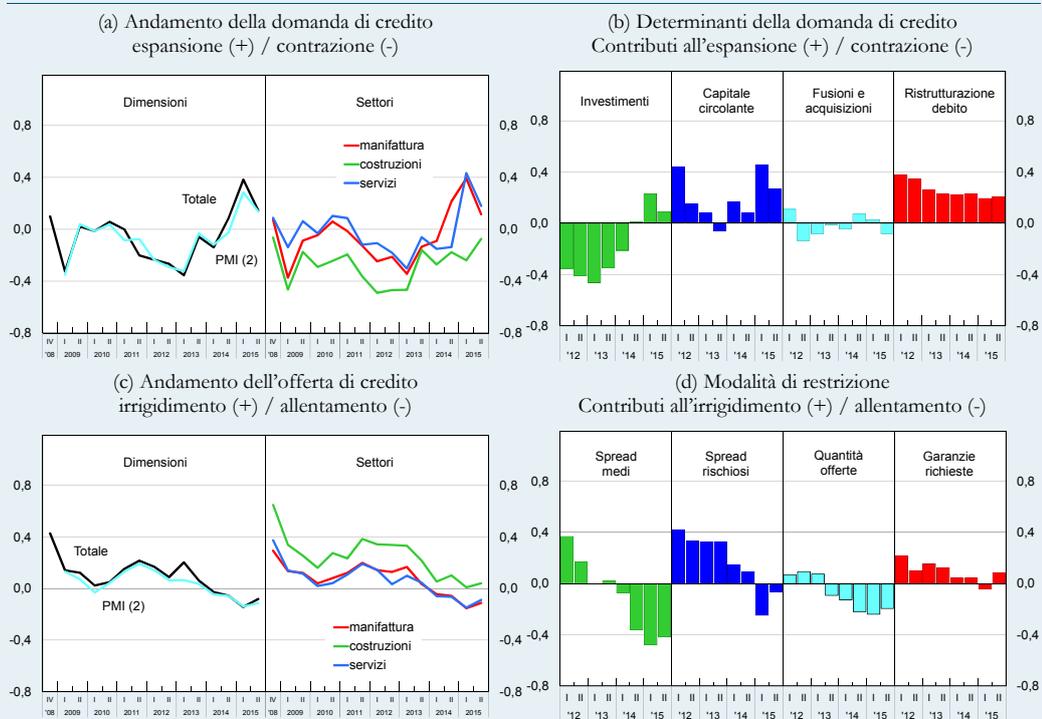
In base ai dati raccolti presso gli intermediari attraverso l'indagine RBLS, nel 2015 è proseguita l'espansione della domanda di credito delle imprese in atto dalla seconda metà dell'anno precedente (fig. r5a).

L'incremento delle richieste di prestiti è stato più intenso nel primo semestre e ha interessato in particolare le aziende manifatturiere e dei servizi; nelle costruzioni si è attenuata la perdurante dinamica negativa.

La domanda è stata diretta principalmente a soddisfare esigenze di sostegno del circolante oltre che alla ristrutturazione del debito; per la prima volta dall'avvio della crisi è aumentata anche la richiesta di nuovi finanziamenti per investimenti (fig. r5b). Nelle valutazioni degli intermediari la tendenza positiva proseguirebbe nel primo semestre dell'anno in corso.

Nel 2015 le condizioni di accesso al credito si sono ulteriormente allentate (fig. r5c). Vi hanno inciso la maggiore pressione concorrenziale tra gli intermediari sulla clientela di migliore qualità e i ridotti costi di provvista riconducibili all'orientamento fortemente espansivo della politica monetaria. La distensione si è tradotta in un'ulteriore riduzione dei margini applicati ai finanziamenti, soprattutto a quelli diretti alle aziende meno rischiose; le disponibilità offerte sono aumentate ulteriormente (fig. r5d).

Condizioni del credito alle imprese (1) (indici di diffusione)

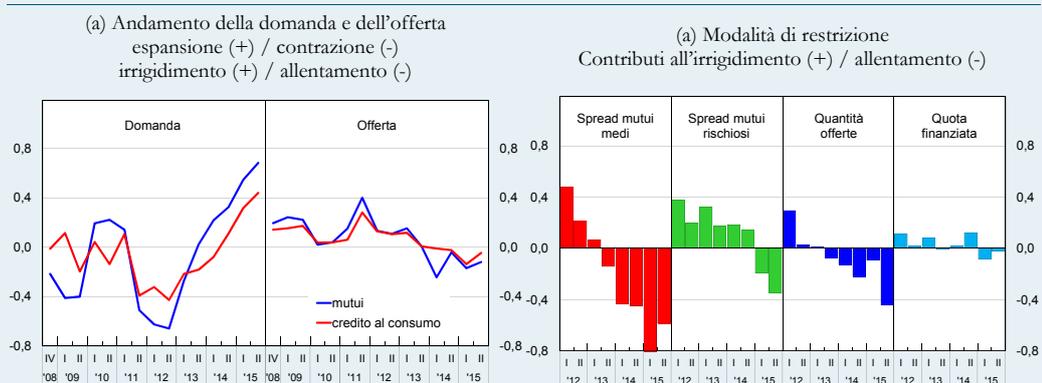


Fonte: *Regional Bank Lending Survey*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Nello scorso anno si è rafforzata l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie, sia di mutui per l'acquisto di abitazioni sia di credito al consumo (fig. r6a).

Condizioni del credito alle famiglie (1) (indici di diffusione)



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Nelle valutazioni degli intermediari l'andamento positivo proseguirebbe nella prima parte dell'anno corrente.

Nel 2015 le condizioni di accesso al credito si sono ulteriormente allentate in termini sia di quantità disponibili sia di *spread* applicati, anche ai mutui più rischiosi (fig. r6b).

Per il primo semestre dell'anno in corso le banche prefigurano criteri di offerta sostanzialmente immutati sia per le imprese sia per le famiglie.

Nel primo trimestre del 2016 la crescita dei prestiti si è pressoché arrestata per l'accentuarsi del calo dei finanziamenti alle piccole imprese, soprattutto da parte delle banche di minori dimensioni.

Il credito alle famiglie consumatrici. – I prestiti concessi da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici umbre sono aumentati dello 0,3 per cento (tav. 3.2). I dati provvisori a marzo 2016 segnalano un'accelerazione della crescita.

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2015 (3)
	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-0,5	-0,1	0,6	0,6	56,4
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-0,1	0,6	2,9	4,2	22,8
<i>Banche</i>	0,7	1,8	4,8	6,4	16,4
<i>Società finanziarie</i>	-0,9	-0,7	0,1	0,4	6,4
Altri prestiti (4)					
Banche	3,2	-1,9	-3,1	-0,4	20,8
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	0,4	-0,4	0,3	1,2	100,0

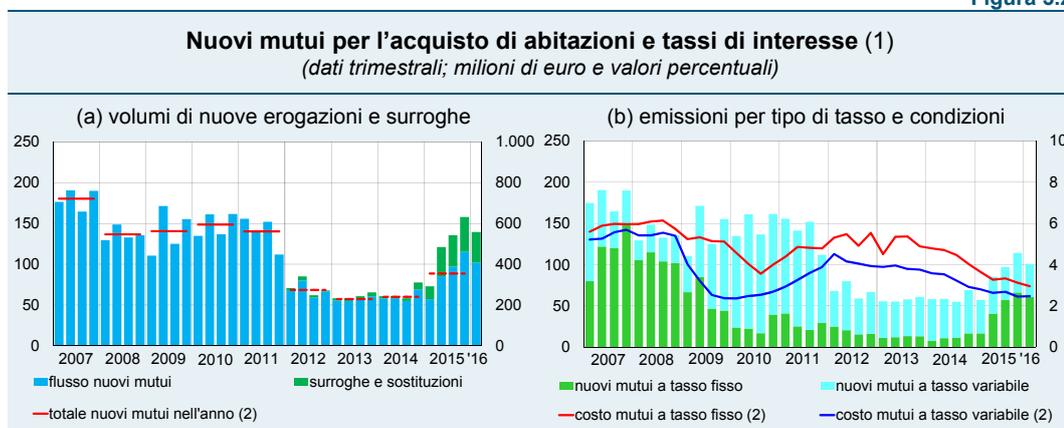
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Sono tornate ad aumentare le consistenze sia del credito al consumo, anche grazie al miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, sia dei mutui per l'acquisto di abitazioni. Questi ultimi hanno beneficiato della ripresa del flusso di erogazioni che nel 2015 sono cresciuti dell'89,3 per cento rispetto all'anno precedente (43,2 al netto di surroghe e sostituzioni; fig. 3.2a); l'incremento si è concentrato nelle operazioni di piccolo importo (tav. a26) e nei contratti a tasso fisso, per la riduzione del differenziale di costo rispetto a quelli indicizzati (fig. 3.2b).

Le famiglie che avevano contratto mutui in passato hanno beneficiato del calo dei tassi praticati dagli intermediari attraverso la rinegoziazione dei prestiti (soprattutto tramite surroghe e sostituzioni), che nel 2015 ha interessato il 7,7 per cento delle consistenze in essere all'inizio dell'anno (2,4 nel 2014).

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e vengono calcolati in base alla località di insediamento dell'abitazione stessa. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative alle quantità. – (2) Scala di destra.

In base ai dati più recenti dell'indagine Eu-Silc (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2014 la quota di famiglie indebitate è rimasta superiore alla media italiana (28,7 contro 25,2 per cento; tav. a27). La partecipazione al mercato del credito risultava più elevata per i nuclei con capofamiglia di età compresa tra i 45 e i 54 anni, più numerosi e con maggiore reddito disponibile. Tale circostanza si è associata a una minore incidenza della rata sul reddito rispetto alla media nazionale: nel 2013, ultimo anno in cui è disponibile il dato reddituale, essa era pari al 18,7 per cento (circa un punto in meno rispetto all'Italia).

Secondo le informazioni tratte dalla RBLS, le caratteristiche dei contratti di mutuo stipulati nel 2015 per l'acquisto di abitazioni hanno evidenziato una stabilizzazione della durata media (21 anni) e un leggero incremento del rapporto tra l'ammontare del finanziamento e il valore dell'immobile (dal 57 al 59 per cento). Circa un terzo dei nuovi contratti prevede la possibilità di estendere la durata del prestito o di sospenderne i pagamenti senza oneri per i prenditori (nel 2014 era presente in poco meno di un decimo).

Le situazioni di potenziale vulnerabilità sono aumentate. I nuclei familiari con un reddito inferiore a quello mediano e un'incidenza della rata del mutuo superiore al 30 per cento del reddito sono arrivati a rappresentare il 3,9 per cento del totale (2,7 nel 2013), un valore ancora contenuto ma doppio rispetto a quello registrato nel Paese. È cresciuta anche la quota di famiglie che hanno dichiarato ritardi nei pagamenti delle rate (dall'8,1 al 10,0 per cento).

Il credito alle imprese. – Il credito di banche e società finanziarie al settore produttivo è aumentato dello 0,4 per cento, dopo un triennio di marcata flessione (tav. 3.3). Il migliorato contesto congiunturale si è associato a un incremento dei finanziamenti alle industrie manifatturiere, in particolare nei comparti dei metalli e dei mezzi di trasporto, e in misura minore alle aziende dei servizi (tav. a28). Il credito all'edilizia ha continuato a calare. Tra le forme tecniche sono tornati a crescere i finanziamenti per lo smobilizzo dei crediti commerciali, in particolare quelli concessi attraverso il *factoring*.

Tavola 3.3

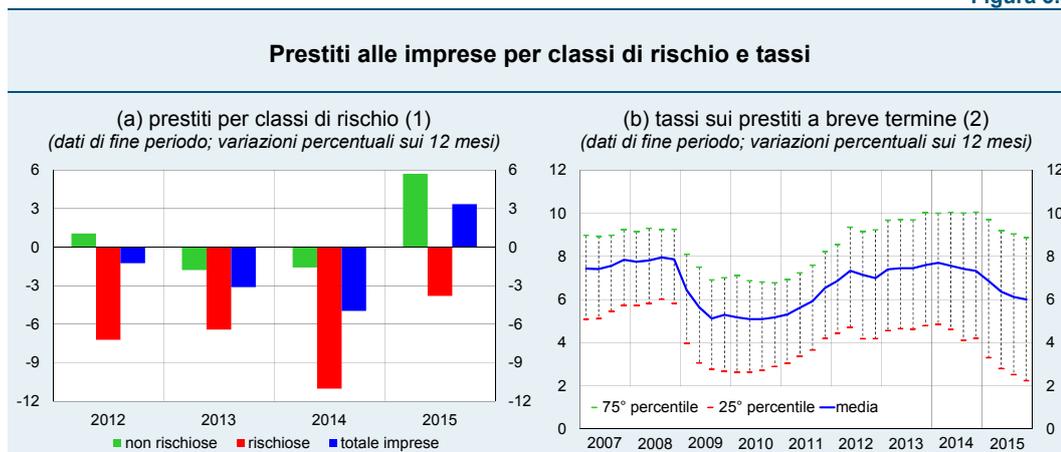
Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-13,7	-6,4	1,6	-0,4
di cui: <i>factoring</i>	-17,1	-3,9	31,9	31,7
Aperture di credito in conto corrente	-8,6	-13,2	-18,8	-15,6
Mutui e altri rischi a scadenza	-4,9	0,2	-1,8	-2,5
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-5,1	-5,5	-6,8	-6,2
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-3,3	2,0	2,7	2,4
Costruzioni	-3,3	-3,1	-4,7	-5,0
Servizi	-2,7	2,1	0,6	-0,8
Altro (5)	0,9	0,4	1,2	1,0
Totale (4)	-2,6	1,0	0,4	-0,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

In base a un'analisi condotta su un campione di circa 8.000 società di capitali con sede in Umbria, nel 2015 i prestiti erogati da banche e società finanziarie hanno ripreso ad aumentare, a ritmo sostenuto, per le sole aziende classificate come non rischiose sulla base dei rating loro attribuiti da Cerved Group (5,7 per cento; fig. 3.4a). Il credito a quelle rischiose si è invece ulteriormente ridotto (-3,8 per cento) riflettendo la selettività delle banche nelle politiche di offerta. La dinamica dei prestiti è stata differenziata anche rispetto alla dimensione aziendale: i finanziamenti alle piccole imprese hanno continuato a diminuire, a fronte di un incremento per le più grandi.

L'allentamento delle condizioni monetarie si è riflesso sul costo dei finanziamenti, sia a breve sia a più lungo termine (tav. a29). Ne hanno beneficiato in particolare le aziende manifatturiere e di dimensioni medio-grandi; i tassi applicati alle piccole imprese e a quelle delle costruzioni sono invece rimasti su livelli elevati. Ne è derivato un aumento della dispersione delle condizioni applicate dagli intermediari; a dicembre 2015 la differenza tra il primo e il terzo quartile della distribuzione risultava pari a 6,6 punti percentuali, 0,8 in più rispetto ai dodici mesi precedenti e quasi il doppio dei valori registrati prima della crisi (fig. 3.4b).

In linea con le indicazioni provenienti dalla RBLIS, anche l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi indica un allentamento dei criteri di offerta da parte degli intermediari; nel 2015 è divenuta prevalente la quota di aziende che ha rilevato un miglioramento delle condizioni creditizie rispetto a quella di chi ha segnalato un peggioramento.



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa autoliquidanti e a revoca erogati a favore delle imprese segnalati alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro.

Nel 2015 il grado di copertura delle garanzie sui prestiti alle imprese umbre ha continuato a diminuire (62,6 per cento; tav. a30); vi ha influito la riduzione della quota dei prestiti totalmente garantiti, non compensata dall'incremento della copertura registrato sui prestiti parzialmente garantiti. Il calo è stato più intenso per le garanzie personali, nonostante la crescita di quelle prestate dai confidi, dalla finanziaria regionale e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, il cui peso complessivo è salito dall'11,8 al 12,9 per cento.

L'azione della finanziaria regionale è stata sostenuta da fondi dell'Unione europea; nell'ambito dei programmi comunitari 2007-2013 (cfr. il paragrafo del capitolo 4: La spesa dei fondi strutturali europei), l'Umbria ha costituito nel 2009 un fondo destinato all'attivazione di strumenti di ingegneria finanziaria dedicati alle piccole e medie imprese e finalizzato principalmente all'erogazione di capitale di rischio e alla prestazione di garanzie. In base all'ultimo monitoraggio della Commissione europea, al 31 dicembre 2014 era stato utilizzato il 29,9 per cento della dotazione disponibile (45 milioni di euro). Le risorse destinate agli strumenti di ingegneria finanziaria potranno essere spese entro marzo 2017, in deroga a quanto previsto per gli altri progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei.

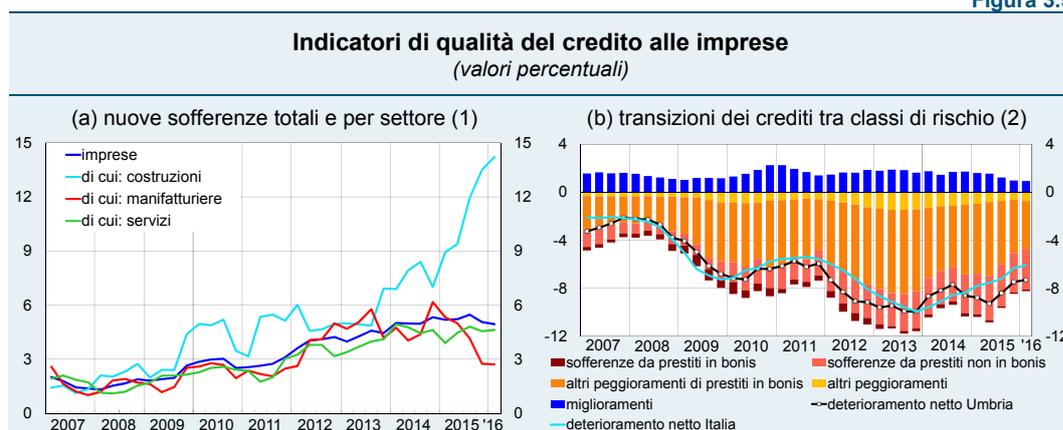
La qualità del credito

La moderata ripresa dell'attività economica emersa nel 2015 non si è ancora tradotta in un miglioramento della qualità del credito. Il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti (4,0 per cento a dicembre; tav. a31) si è ridotto di un decimo di punto rispetto al massimo registrato alla fine del 2014. Le informazioni provvisorie relative al primo trimestre del 2016 evidenziano un situazione sostanzialmente invariata.

Il persistere di flussi di ingresso molto sostenuti ha determinato l'ulteriore incremento dell'incidenza dello stock di sofferenze sul totale dei prestiti segnalati in Centrale dei rischi (al 22,6 per cento a dicembre 2015; tav. a31); quella dei crediti con un livello di deterioramento inferiore (scaduti e inadempienze probabili) è rimasta sostanzialmente stabile (10,3).

Per le imprese il tasso di ingresso in sofferenza è lievemente diminuito (dal 5,3 al 5,1 per cento; fig. 3.5a). Al deciso miglioramento della manifattura, si è contrapposto l'ulteriore deterioramento dell'edilizia, il cui tasso ha raggiunto un livello storicamente molto elevato (13,5 per cento).

Figura 3.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

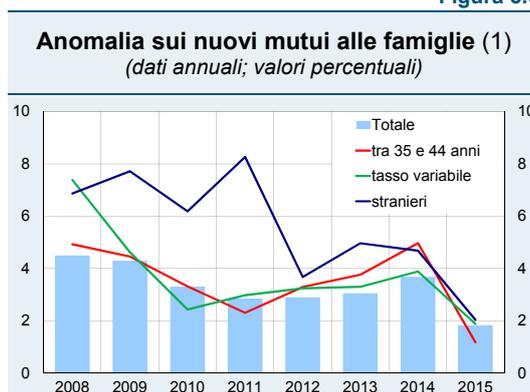
(1) I Dati trimestrali riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione e ponderati per l'importo dei prestiti. – (2) L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 3 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. L'indice e le sue componenti sono stati calcolati come media mobile delle dinamiche trimestrali portate in ragione d'anno.

Segnali di miglioramento della qualità dei finanziamenti alle imprese emergono anche dall'analisi delle transizioni delle posizioni tra le diverse classi di rischio, il cui indice netto è passato dal -8,6 al -7,5 per cento (fig. 3.5b e tav. a32); in particolare si è sensibilmente attenuato il deterioramento delle posizioni in bonis.

Per le famiglie la qualità del credito è rimasta sostanzialmente invariata: il tasso di ingresso in sofferenza si è confermato pari all'1,5 per cento e l'incidenza delle posizioni con un grado di anomalia inferiore è passata dal 5,0 al 5,4 per cento. A dicembre 2015 l'indice di deterioramento netto è risultato in linea con quello registrato nei dodici mesi precedenti.

Le famiglie hanno continuato a beneficiare della disponibilità degli intermediari a concedere sospensioni nei pagamenti delle rate di mutuo; secondo stime basate sui dati della Centrale dei rischi, nel 2015 la quota di prenditori

Figura 3.6



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indice presenta al numeratore l'importo dei mutui erogati nel triennio precedente la data di riferimento che si trovavano in una situazione di anomalia (esposizione scaduta e/o sconfinante, inadempienza probabile, sofferenza o perdita) a fine periodo; al denominatore il totale dei mutui erogati nello stesso periodo. Prima del 2015 tra i crediti in condizione di anomalia sono stati considerati anche gli incagli. I dati sono ponderati per l'importo del prestito.

per i quali è stato sospeso per almeno un semestre il pagamento delle rate era pari al 3,8 per cento, corrispondente al 6,4 per cento dei finanziamenti, valori sostanzialmente in linea con l'anno precedente.

Con riferimento ai mutui più recenti (erogati nei tre anni precedenti quello di rilevazione), nel 2015 la quota su cui sono state riscontrate anomalie nel rimborso è scesa al livello minimo dal 2008 (1,8 per cento; fig. 3.6); il fenomeno, che ha riguardato tutte le tipologie di prenditori, riflette anche le politiche di maggiore selettività adottate dalle banche negli ultimi anni.

Segnali di crescente cautela nella concessione e nell'utilizzo degli strumenti di pagamento alternativi al contante emergono anche dai dati della Centrale di allarme Interbancaria; nel 2015 la quota di famiglie che hanno presentato anomalie nei pagamenti con assegni o carte (di credito o debito) è ulteriormente diminuita (da 26 a 22 soggetti ogni 10.000 abitanti; tav. a33).

Il risparmio finanziario

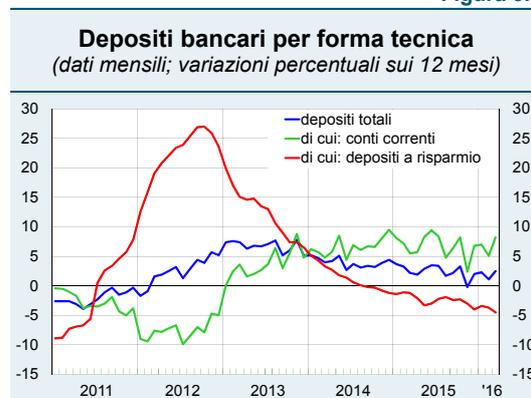
Nel 2015 i depositi bancari detenuti dalle famiglie e dalle imprese residenti in regione hanno continuato a crescere (2,0 per cento), sia pure in rallentamento rispetto al biennio precedente (fig. 3.7 e tav. a34).

L'aumento è attribuibile alle imprese (10,2 per cento) mentre i depositi detenuti dalle famiglie consumatrici sono rimasti stabili sul livello del 2014; per queste ultime si è accentuata la riallocazione di risorse verso i conti correnti, legata alla progressiva flessione del costo opportunità di detenere disponibilità in forma liquida.

Il valore ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie e delle imprese umbre si è ulteriormente ridotto (-5,6 per cento). Il calo si è concentrato nei titoli di Stato e nelle obbligazioni bancarie; la quota di queste ultime, per circa un settimo con clausola di subordinazione, è scesa al 22,6 per cento (dal 42,4 di dicembre 2012). Come negli anni scorsi, le preferenze dei risparmiatori si sono orientate prevalentemente verso l'investimento in quote di fondi comuni.

Le informazioni tratte dalla RBLIS confermano la tendenza delle famiglie a indirizzare i propri risparmi verso i fondi comuni e, dal secondo semestre, verso il mercato azionario, a scapito delle obbligazioni bancarie e dei titoli di Stato. È proseguito il contenimento della remunerazione offerta dalle banche sui propri strumenti di raccolta, sia per le forme a breve termine sia per quelle a scadenza protratta. Tale orientamento risente della politica monetaria espansiva della BCE e della conseguente maggiore liquidità disponibile a costi contenuti per le banche.

Figura 3.7



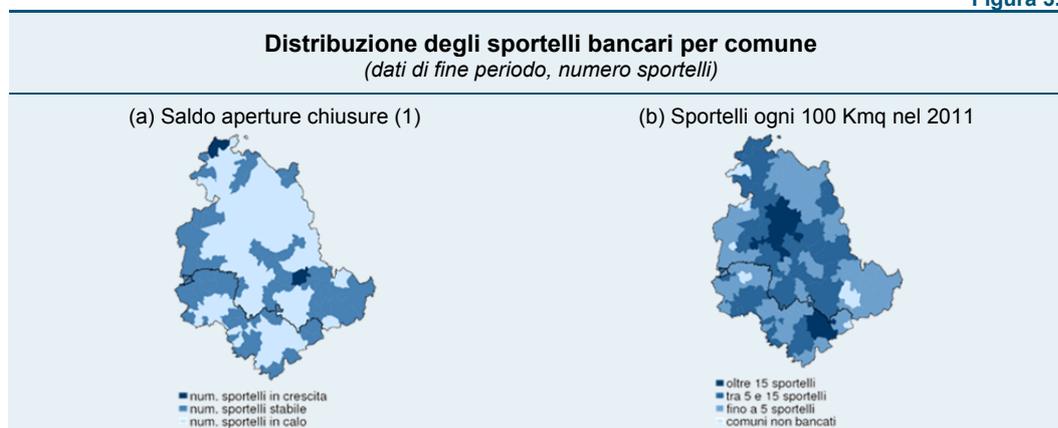
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2015 il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello è aumentato di una unità in relazione alla trasformazione in intermediario creditizio di una società finanziaria (tav. a35). Il grado di concentrazione nel mercato dei prestiti regionali è tornato a calare: la quota dei primi cinque gruppi operanti in regione è scesa al 63,6 per cento (dal 64,5 per cento). È proseguita, seppure a ritmi meno accentuati rispetto agli anni precedenti, la riduzione dei punti operativi.

In Umbria la razionalizzazione della rete è stata avviata nel 2012, con un ritardo di circa tre anni rispetto al complesso del Paese (cfr. *L'economia dell'Umbria*, 2015). Il fenomeno ha riguardato più intensamente le banche appartenenti ai gruppi più grandi (tav. a36) e ha coinvolto la maggior parte dei comuni della regione, soprattutto quelli dove la presenza bancaria era più elevata (fig. 3.8); i dieci comuni non bancati rappresentano una quota esigua della popolazione (0,7 per cento).

Figura 3.8



Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) La mappa riporta il saldo tra aperture e chiusure di sportelli a livello comunale tra il 2011 e il 2015. La dicitura "num. sportelli in crescita (in calo)" indica un saldo positivo (negativo), mentre "num. sportelli stabile" indica un saldo nullo.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

In base ai *Conti Pubblici Territoriali* (CPT), nel triennio 2012-14 la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali dell'Umbria è stata pari a 3.500 euro pro capite (-1,2 per cento l'anno) contro 3.339 euro nella media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a37). Quasi il 60 per cento della spesa è riferibile alla Regione e alle Aziende sanitarie locali (ASL), il 30 per cento ai Comuni. Il peso delle Province si sta riducendo anche per effetto della normativa di riordino di tali enti (cfr. il riquadro: *Le province umbre: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino*).

Nel periodo considerato la spesa corrente è cresciuta dello 0,2 per cento l'anno (-0,4 nelle RSO) raggiungendo quasi il 90 per cento del totale. Una quota significativa è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

Sulla base dei più recenti dati elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato, nella media dell'ultimo triennio disponibile (2012-14) il costo del personale delle Amministrazioni locali dell'Umbria è stato pari a 1.118 euro per abitante, un livello superiore a quello medio delle RSO (tav. a38); il 95 per cento di tale spesa è riconducibile agli addetti a tempo indeterminato. Nel periodo considerato il costo del personale delle Amministrazioni locali umbre è diminuito dell'1,3 per cento medio annuo, solo in parte per effetto del calo del numero degli addetti (-0,5 per cento; -1,6 nelle RSO). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati (cfr. il paragrafo: La sanità).

La spesa in conto capitale, effettuata per il 60 per cento dai Comuni e rappresentata per quasi due terzi da investimenti fissi, nel periodo 2012-14 è diminuita dell'11,3 per cento l'anno.

Nel triennio 2012-14 gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali dell'Umbria sono stati pari all'1,1 per cento del PIL regionale, in linea con la media delle RSO (tav. a39). Dal 2011 la spesa si è ridotta del 9,7 per cento l'anno (-8,5 nelle RSO) anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Secondo le informazioni tratte dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siop), nel 2015 gli investimenti delle Amministrazioni locali dell'Umbria sono ulteriormente diminuiti, sia pure a un ritmo meno intenso.

LE PROVINCE UMBRE: DINAMICHE DI BILANCIO E PROSPETTIVE DI RIORDINO

Il processo di consolidamento dei conti pubblici che ha preso avvio nel 2009 ha coinvolto le Province interessate, al pari degli altri enti territoriali, da un cospicuo taglio di risorse finanziarie che si è riflesso sulla dinamica della spesa.

In Umbria, secondo i dati del Siope relativi al periodo 2009-2014, le uscite pro capite delle Province si sono ridotte in media del 6,9 per cento l'anno (-5,8 nelle RSO; fig. r7). La spesa primaria corrente ha registrato una contrazione media del 6,3 per cento e

quella in conto capitale del 10,5. Nello stesso periodo le entrate correnti hanno avuto un calo medio annuo del 5,0 per cento, concentrato nella componente relativa ai trasferimenti correnti. La legge di stabilità 2015 e la legge n. 125/2015 hanno determinato per le Province umbre un'ulteriore riduzione di fondi pari al 12,5 per cento della media delle entrate correnti del triennio precedente.

In tale contesto di contenimento della spesa degli enti territoriali, dal 2014 il legislatore è intervenuto trasformando le Province in enti di area vasta di secondo livello, ridimensionandone le competenze e riordinandone gli organici. Modifiche più radicali potrebbero scaturire dalla recente approvazione del disegno di legge costituzionale, che sancisce la definitiva abolizione del livello di governo provinciale.

Alle Province restano alcune funzioni fondamentali individuate dalla legge n. 56/2014 (legge Delrio) che possono essere distinte tra quelle di gestione (ambiente, strade provinciali, edilizia scolastica), pianificazione (territorio, servizi di trasporto), assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali, raccolta ed elaborazione dati.

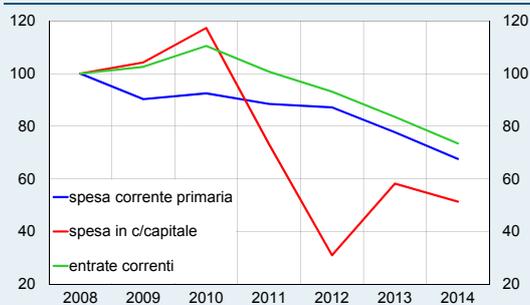
La legge regionale n. 10/2015, in attuazione della legge Delrio, ha assegnato alla Regione gran parte delle altre funzioni, lasciando alle Province un limitato novero di competenze su ambiente, trasporti, viabilità regionale e vigilanza degli impianti termici (tav. r1). Ai Comuni e alle loro forme associative sono state delegate alcune funzioni in materia di cultura, turismo e politiche sociali.

La legge regionale favorisce inoltre il ruolo degli enti di area vasta in qualità di soggetti promotori di centrali di committenza, di stazioni appaltanti e delle altre funzioni di cui all'art. 1, comma 88 della legge Delrio.

In relazione al riassetto delle funzioni non fondamentali e alla riduzione di personale disposta dalla legge di stabilità 2015, nelle RSO sono stati individuati gli addetti delle Amministrazioni provinciali in soprannumero. Una parte di essi è stata ricollocata presso le Regioni. Gli altri sono stati registrati in un apposito portale, istituito dal Dipartimento della funzione pubblica (cfr. la sezione: *Note metodologiche*);

Figura r7

Uscite ed entrate pro capite
(numeri indice: 2008=100)



Fonte: Siope. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

ne fanno parte i dipendenti ai quali si applicano le procedure di mobilità verso altri enti pubblici, quelli in via di collocamento presso il Ministero della Giustizia, gli addetti dei centri provinciali per l'impiego e coloro che matureranno i requisiti per la pensione entro la fine dell'anno corrente.

In base al monitoraggio del Dipartimento riferito al 16 novembre 2015, risultavano ricollocati presso la Regione Umbria 237 addetti, pari al 18,1 per cento dei dipendenti provinciali a tempo indeterminato (tav. a40). Quelli ancora da ricollocare erano pari al 16,7 per cento dell'organico in essere alla fine del 2014 (24,9 nelle RSO).

Tavola r1

Funzioni attribuite alla regione (1)	Funzioni confermate alle province (2)	Funzioni attribuite ai comuni (3)
Ambiente	Ambiente (risorse idriche e difesa del suolo)	Sport
Energia	Funzioni amm.ve Lago Trasimeno	Cultura
Governo del territorio	Trasporti	Diritto allo studio
Attività produttive	Viabilità regionale	Turismo
Caccia	Vigilanza impianti termici	Politiche sociali
Pesca		Boschi e terreni sottoposti a vincolo per scopi idrogeologici
Turismo		Funzioni in materia agricola
Valorizzazione del patrimonio culturale		Funzioni in materia di funghi e tartufi
Politiche attive del lavoro		Bonifica nei territori ove non operano consorzi di bonifica
Formazione professionale		
Diritto allo studio		

(1) Cfr. art. 2 e all. A della legge regionale n. 10/2015. - (2) Cfr. art. 4 della legge regionale n. 10/2015. - (3) Cfr. artt. 3 e 7 e all. B e C della legge regionale n. 10/2015.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario, nella media del triennio 2012-14 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.901 euro, di poco superiore a quella delle RSO (tav. a41); nello stesso periodo la spesa complessiva è rimasta stabile (è invece cresciuta dello 0,5 per cento annuo nelle RSO). Secondo dati provvisori, nel 2015 sarebbe tornata a crescere.

Nel 2014 i costi della gestione diretta sono lievemente diminuiti rispetto all'anno precedente (-0,1 per cento a fronte di una crescita del 2,1 nella media delle RSO), beneficiando del calo della spesa per servizi (-3,6 per cento). I costi per l'acquisto di beni sono invece cresciuti del 5,2 per cento; vi può aver influito l'aumento della spesa farmaceutica ospedaliera (6,2 per cento), collegato anche all'immissione di farmaci innovativi e al maggiore ricorso a forme di distribuzione diretta.

In Umbria il ruolo dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati è significativamente inferiore rispetto a quanto si riscontra in media nelle RSO; nel corso del 2014 il relativo costo è diminuito dello 0,6 per cento grazie alla minore spesa per i medici di base e per la farmaceutica convenzionata.

Il personale del servizio sanitario. – Nel periodo 2012-14 in Umbria il personale dipendente del Servizio sanitario è rimasto sostanzialmente stabile (-0,1 per cento annuo; tav. a42), a fronte del calo dell'1,1 per cento registrato a livello nazionale. Il personale amministrativo è diminuito dell'1,9 per cento l'anno; alla fine del 2014 la sua incidenza sull'occupazione complessiva del settore era scesa al 7,8 per cento, un valore inferiore rispetto alla media delle RSO, ma ancora al di sopra della soglia del 7 stabilita come limite massimo dal Decreto Ministeriale n. 70/2015.

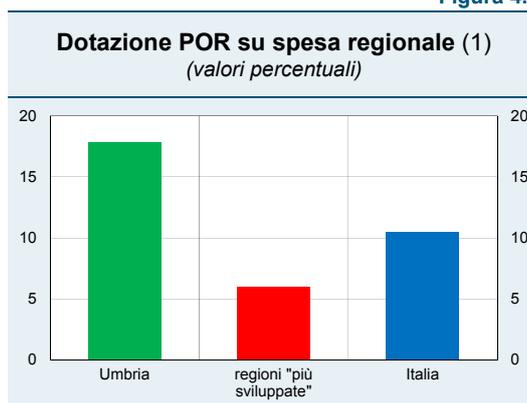
La dotazione di personale dipendente del SSN, espressa ogni 10.000 abitanti, risulta superiore rispetto alla media nazionale e delle RSO, soprattutto in termini di personale sanitario.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA); a tal fine è possibile fare riferimento ai rapporti del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. In quello relativo al 2013 la Regione è stata considerata adempiente, anche se con valutazioni in peggioramento riguardo all'assistenza collettiva e a quella distrettuale; in particolare il giudizio su quest'ultima è sceso al di sotto della media sia delle RSO sia delle regioni non in Piano di Rientro (tav. a43). La valutazione sull'assistenza ospedaliera è invece sensibilmente cresciuta risultando inferiore solo alle prime quattro regioni.

La spesa dei fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2014-2020. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020, l'Umbria fa parte delle regioni "più sviluppate" (insieme al resto del Centro Nord) ed è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno connesso al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE). La dotazione complessiva dei POR umbri è pari a 594 milioni di euro, per la metà a valere su fondi nazionali. Le risorse disponibili annualmente si commisurano al 17,9 per cento della spesa media della Regione nel periodo 2009-2012, al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari (10,5 nella media italiana; fig. 4.1).

Figura 4.1



Fonte: OpenCoesione e Copaff. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Rapporto tra la dotazione dei POR 2014-2020 e spesa delle Regioni nel periodo 2009-2012 (al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari).

In base ai POR, l'Umbria prevede di destinare la quota più ampia di risorse (37,8 per cento) agli interventi in materia di ricerca, innovazione e competitività (32,1 e 29,4 per cento, rispettivamente, nelle regioni "più sviluppate" e in Italia; tav. a44). Circa un quinto della dotazione sarebbe riservato ad ambiente, sostenibilità energetica e mobilità; il 36,9 per cento al mercato del lavoro e al capitale umano.

Soprattutto con riferimento al tema della ricerca, innovazione e competitività delle imprese, nel ciclo di programmazione 2014-2020 l'accesso ai fondi strutturali europei è stato condizionato alla redazione da parte delle Regioni di una Strategia di specializzazione intelligente, con l'obiettivo di evitare la frammentazione delle risorse incanalandole verso un numero limitato di settori prioritari in cui la regione presenta già un vantaggio competitivo. Per l'Umbria sono stati individuati cinque settori di specializzazione: agroalimentare, scienze della vita, chimica verde, energia e "fabbrica intelligente" (prevalentemente aerospaziale).

Il ciclo di programmazione 2007-2013. – Nel ciclo di programmazione 2007-2013, l'Umbria rientrava nell'obiettivo Competitività (insieme alle altre regioni del Centro Nord e ad Abruzzo, Molise e Sardegna). La dotazione finale dei due POR umbri è stata pari complessivamente a 524 milioni di euro.

Allo scopo di fronteggiare il rischio di disimpegno dei fondi europei derivante dai ritardi accumulati in particolare fino al 2011, la dotazione dei POR umbri è stata ridotta rispetto alle previsioni originarie trasferendo 55 milioni di euro al Piano di azione per la coesione (cfr. L'economia delle regioni italiane, giugno 2013).

A dicembre 2015 la spesa certificata si attestava nel complesso all'86,7 per cento della dotazione (88,0 e 82,5 per cento, rispettivamente, nella media delle regioni dell'obiettivo Competitività e a livello nazionale). Il consuntivo della spesa certificata sarà disponibile solo dopo il mese di marzo 2017 (termine entro il quale è possibile presentare la richiesta di rimborso delle spese erogate fino a dicembre 2015). Secondo informazioni rilasciate dall'Agenzia per la coesione territoriale, relative ai flussi finanziari monitorati dalla Ragioneria generale dello Stato e non sempre già rendicontati alla Commissione europea, a fine 2015 i pagamenti erano pari al 94 per cento della dotazione del POR FSE, mentre nel caso del POR FESR avrebbero superato l'obiettivo del 100 per cento.

La spesa effettuata in Umbria si è differenziata rispetto al resto delle regioni dell'obiettivo Competitività per il maggior peso riservato ai temi dell'agenda digitale, ricerca, innovazione e competitività (30,1 per cento contro 26,1); in tale ambito rientra anche il bando che ha favorito la costituzione di quattro poli di innovazione, tra i quali rileva quello della meccatronica (cfr. nel capitolo 1 il riquadro: *Il Polo della meccatronica umbro*).

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate correnti

La struttura e la dinamica. – Nel triennio 2012-14 le entrate correnti degli enti territoriali umbri sono state pari a 3.559 euro pro capite (3.503 nella media delle RSO), in calo dello 0,1 per cento l'anno al netto dei trasferimenti interni tra enti (-2,4 nelle RSO). La componente più rilevante è rappresentata dai fondi provenienti dall'erario (47,2 per cento; tav. a45); le entrate tributarie proprie rappresentano circa il 40 per cento e nel periodo considerato sono aumentate del 2,2 per cento annuo.

I tributi propri della Regione sono stati pari a 862 euro pro capite (1.078 nelle RSO) e sono diminuiti dell'1,7 per cento l'anno. Vi ha contribuito soprattutto la dinamica dell'IRAP (-5,6 per cento) a fronte di un aumento dell'addizionale all'Irpef dell'8,8 per cento. Le entrate tributarie delle Province umbre sono risultate pari a 75 euro pro capite, in diminuzione dell'8,8 per cento annuo. Quelle dei Comuni sono state di 484 euro pro capite, con un aumento del 10,5 per cento che riflette principalmente il maggior gettito delle imposte immobiliari (19,6 per cento), legato alla reintroduzione del prelievo sull'abitazione principale.

I trasferimenti statali agli enti territoriali umbri, comprensivi delle partecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono stati pari a 1.712 euro pro capite e sono diminuiti nel triennio del 5,5 per cento l'anno (1.506 euro pro capite nelle RSO; -7,5 per cento). La dinamica dei trasferimenti è principalmente riconducibile ai tagli disposti dal governo centrale nell'ambito delle misure di consolidamento dei conti pubblici.

Le risorse erariali trasferite alla Regione sono diminuite del 4,3 per cento l'anno, mantenendosi su livelli più elevati rispetto alle altre RSO (1.485 euro pro capite contro 1.275); quelle destinate alle Province si sono ridotte del 17,0 per cento, a 17 euro pro capite, per effetto dei tagli al fondo sperimentale di riequilibrio (-20,6 per cento). I trasferimenti ai Comuni sono diminuiti del 14,5 per cento, a 178 euro pro capite.

Nel triennio considerato le entrate extra-tributarie degli enti territoriali umbri sono state pari a 309 euro pro capite; il rilevante incremento che si è registrato nel periodo è riconducibile all'incasso dei crediti vantati dalla Regione per la mobilità sanitaria degli anni 2013 e 2014.

Nel 2015, secondo i dati del Siope, le entrate correnti degli enti territoriali sono aumentate dello 0,6 per cento, a fronte del calo registrato nelle RSO (-1,1); vi ha contribuito la ripresa dei trasferimenti (6,1 per cento) e la prosecuzione della crescita dei tributi propri (1,5).

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi. Nel corso del 2015 gli enti umbri non hanno effettuato variazioni dei parametri di loro competenza.

L'addizionale regionale media all'Irpef e quella ordinaria dell'IRAP sono state confermate, rispettivamente, all'1,4 e al 3,9 per cento, valori inferiori a quelli medi delle RSO. L'utilizzo della leva fiscale sui tributi provinciali (imposta sull'assicurazione RC auto e imposta di trascrizione) è pari al massimo consentito sia a Perugia sia a Terni.

Per valutare l'entità della fiscalità locale se ne è simulata l'applicazione sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo umbri, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. *L'Economia dell'Umbria*, 2015 e la sezione: *Note metodologiche*). La ricostruzione mostra che nel 2015 l'imposizione locale in Umbria è stata pari a 1.689 euro, corrispondenti al 3,8 per cento del reddito familiare, un valore inferiore alla media delle RSO (4,6) soprattutto per la minore imposizione sull'abitazione principale (tav. a46). Rispetto al 2014 il vantaggio rispetto alle RSO si è ampliato, grazie in particolare alla stabilità del prelievo sul reddito e sull'automobile; l'onere relativo alla gestione dei rifiuti urbani è invece aumentato del 2,1 per cento.

Il debito

Alla fine del 2015, l'incidenza del debito delle Amministrazioni locali umbre sul prodotto interno lordo era del 6,5 per cento, in aumento rispetto all'anno precedente e ancora superiore alla media del Paese (5,6).

Lo scorso anno il debito è tornato a crescere (7,1 per cento in termini nominali), a fronte del calo registrato a livello nazionale e nelle RSO, attestandosi a 1.411 milioni di euro (tav. a47). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, si è ridotto il peso dei titoli collocati sui mercati esteri, rimasto comunque molto superiore alla media italiana (24,1 contro 11,3 per cento). La maggiore rilevanza di tale componente deriva dalla modalità adottata dalla Regione per anticipare i flussi di cassa derivanti dai fondi erariali destinati alla ricostruzione degli edifici danneggiati dal sisma del 1997; la durata media residua dei titoli ancora in essere è di circa 8 anni.

Al calo dei livelli di indebitamento (-4,8 per cento annuo tra il 2011 e il 2014) ha fatto riscontro anche una diminuzione degli oneri connessi: sulla base dei dati del Siope, nel periodo considerato essi si sono ridotti del 5,4 per cento l'anno e la loro incidenza sul totale delle entrate correnti è scesa dal 2,3 al 2,0 per cento.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Considerando anche tale componente, alla fine del 2015 il debito delle Amministrazioni locali della regione ammonterebbe a quasi 1,6 miliardi, in crescita del 5,7 per cento rispetto all'anno precedente.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014	41
”	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013	42
”	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013	42
”	a4	Principali prodotti agricoli	43
”	a5	Imprese attive, iscritte e cessate	43
”	a6	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali	44
”	a7	Indicatori di bilancio delle imprese umbre della meccatronica	44
”	a8	Commercio estero FOB-CIF per settore	45
”	a9	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	46
”	a10	Prezzi delle abitazioni	47
”	a11	Caratteristiche del mercato immobiliare	48
”	a12	La struttura del commercio al dettaglio	49
”	a13	Superficie di vendita del commercio al dettaglio in sede fissa	49
”	a14	Esercizi in sede fissa per specializzazione merceologica	50
”	a15	Movimento turistico	51
”	a16	Occupati e forza lavoro	51
”	a17	Pratiche di assunzione	52
”	a18	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	53
”	a19	Immatricolati 18-20enni residenti, per area di immatricolazione	54
”	a20	Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20enni e sue componenti	54
”	a21	Immatricolati 18-20enni negli atenei della regione, per area di provenienza degli studenti	54
”	a22	La ricchezza delle famiglie umbre	55
”	a23	Componenti della ricchezza pro capite	56

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a24	Prestiti e depositi delle banche per provincia	57
”	a25	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	57
”	a26	Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni	58
”	a27	Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria	59
”	a28	Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica	60
”	a29	Tassi di interesse bancari	61
”	a30	Garanzie sui prestiti alle imprese	62
”	a31	Qualità del credito	63
”	a32	Dinamica complessiva delle transizioni della qualità dei finanziamenti	64
”	a33	Soggetti che presentano anomalie nei pagamenti con assegni e carte	65
”	a34	Il risparmio finanziario	66
”	a35	Struttura del sistema finanziario	67
”	a36	Struttura degli sportelli bancari	67

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav.	a37	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	68
”	a38	Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario	68
”	a39	Spesa pubblica per investimenti fissi	69
”	a40	Dipendenti provinciali ricollocati e in soprannumero	69
”	a41	Costi del servizio sanitario	70
”	a42	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2014	71
”	a43	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	71
”	a44	POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico	72
”	a45	Entrate correnti degli enti territoriali	73
”	a46	Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi umbri	74
”	a47	Il debito delle Amministrazioni locali	75

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2011	2012	2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	513	2,6	-0,2	-8,1	1,1	1,2
Industria	4.740	24,4	-3,4	-6,4	-2,6	-3,4
<i>Industria in senso stretto</i>	3.694	19,0	-1,2	-7,7	0,1	-1,5
<i>Costruzioni</i>	1.046	5,4	-9,9	-2,3	-10,3	-9,5
Servizi	14.156	72,9	0,2	-3,0	-0,4	0,0
<i>Commercio (3)</i>	4.438	22,9	3,2	-5,9	-0,7	-0,3
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	5.279	27,2	-2,0	-2,0	0,5	-0,3
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	4.440	22,9	-0,2	-1,3	-1,2	0,6
Totale valore aggiunto	19.409	100,0	-0,8	-4,0	-0,9	-0,9
PIL	21.424	1,3	-0,7	-4,4	-1,2	-0,9
PIL pro capite (euro)	23.916	90,1	-1,0	-4,7	-1,5	-0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	491	17,6	-4,6	-0,2	-2,2
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	511	18,3	15,1	6,5	-2,1
Industria del legno, della carta, editoria	260	9,3	8,6	-2,9	-1,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	108	3,9	-2,7	-6,3	-12,0
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	308	11,1	-1,4	-15,0	-9,6
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	394	14,1	10,2	-27,6	-8,6
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	375	13,5	1,3	-11,4	3,0
Fabbricazione di mezzi di trasporto	80	2,9	13,5	-3,4	-16,3
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	260	9,3	0,6	-6,9	5,1
Totale	2.788	100,0	4,1	-9,0	-3,6
p.m.: <i>Industria in senso stretto</i>	3.670		-1,2	-7,7	0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2.317	16,4	9,1	-6,6	1,4
Trasporti e magazzinaggio	1.044	7,4	-1,6	-6,1	-2,2
Servizi di alloggio e di ristorazione	745	5,3	-1,2	-6,0	-1,2
Servizi di informazione e comunicazione	345	2,4	-6,7	-1,4	-8,2
Attività finanziarie e assicurative	840	6,0	-0,5	6,6	1,4
Attività immobiliari	2.648	18,8	1,1	-1,8	0,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	1.758	12,5	-6,9	-5,8	0,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1.245	8,8	-2,2	-2,7	-1,3
Istruzione	1.000	7,1	0,7	2,4	0,0
Sanità e assistenza sociale	1.221	8,7	-1,6	-1,2	-1,9
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	932	6,6	3,5	-3,2	-1,4
Totale	14.095	100,0	0,2	-3,0	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a4

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2015 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	7.556	117	9,5	0,1
di cui: <i>frumento tenero</i>	4.127	62	7,2	0,6
<i>frumento duro</i>	1.031	19	1,0	0,6
<i>mais</i>	1.189	14	21,6	0,5
Piante da tubero, ortaggi	970	6	-5,4	2,9
di cui: <i>pomodoro da industria</i>	337	1	-16,1	-1,7
Coltivazioni industriali	565	22	4,9	-1,3
di cui: <i>girasole</i>	560	22	4,9	-1,3
Coltivazioni foraggere ed erbacee	15	139	-6,4	-0,4
Coltivazioni arboree	1.657	41	39,8	-0,3
di cui: <i>uva da vino</i>	1.057	13	14,4	-0,4
<i>olive</i>	518	27	126,4	-0,1

Fonte: Istat.
(1) Dati provvisori

Tavola a5

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2014			2015		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	453	917	16.822	484	733	16.612
Industria in senso stretto	277	416	8.345	308	428	8.282
Costruzioni	557	831	11.865	464	751	11.526
Commercio	1.091	1.401	20.621	955	1.270	20.645
di cui: <i>al dettaglio</i>	627	853	11.951	521	758	11.904
Trasporti e magazzinaggio	37	100	2.121	24	104	2.062
Servizi di alloggio e ristorazione	261	406	5.448	215	377	5.515
Finanza e servizi alle imprese	501	711	10.905	526	608	11.107
di cui: <i>attività immobiliari</i>	46	108	3.145	45	100	3.175
Altri servizi e altro n.c.a.	214	288	5.233	207	266	5.314
Imprese non classificate	2.132	327	122	2.089	244	93
Totale	5.523	5.397	81.482	5.272	4.781	81.156

Fonte: InfoCamere-Movimprese.
(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2013		2014		2015	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:	134	-21,1	134	5,1	132	5,9
Fatturato	134	-3,2	134	-1,0	132	4,2
Occupazione	134	-2,3	134	-2,6	132	-1,2

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Indicatori di bilancio delle imprese umbre della meccatronica
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Imprese della meccatronica								
Variazione fatturato	19,7	-0,3	-18,8	2,0	8,4	-2,9	5,0	2,2
Margine operativo lordo / Fatturato	9,6	8,6	7,5	8,6	8,9	8,2	8,6	10,0
Margine operativo lordo / Attivo	9,7	8,1	5,9	6,6	7,2	6,3	6,8	7,8
ROA – <i>return on assets</i> (1)	5,2	4,0	1,8	2,9	3,0	2,9	2,8	4,5
ROE – <i>return on equity</i> (2)	7,9	2,2	1,1	4,3	5,1	5,2	3,5	8,5
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	15,6	20,9	24,7	16,4	17,8	21,9	20,2	15,9
<i>Leverage</i> (3)	49,5	49,0	49,2	44,8	44,7	45,5	44,4	42,8
Debiti finanziari / Fatturato	28,5	33,6	42,1	37,5	35,0	38,7	36,5	34,1
Altre imprese manifatturiere								
Variazione fatturato	12,0	1,1	-18,9	5,1	6,0	-7,2	-2,6	-1,1
Margine operativo lordo / Fatturato	9,8	7,9	8,1	6,7	5,9	5,2	4,3	6,7
Margine operativo lordo / Attivo	9,2	7,0	5,9	5,0	4,8	4,0	3,9	5,5
ROA – <i>return on assets</i> (1)	5,3	3,5	2,3	2,5	2,1	1,3	0,4	3,0
ROE – <i>return on equity</i> (2)	5,9	2,1	-1,0	2,5	-2,3	-8,4	-18,2	1,3
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	20,9	29,2	24,9	24,1	28,1	36,9	37,4	25,9
<i>Leverage</i> (3)	53,9	47,8	48,2	48,5	48,0	47,5	51,5	46,2
Debiti finanziari / Fatturato	34,9	34,9	43,2	42,1	38,2	39,0	33,0	34,5

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso a scorrimento annuale di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	139	-5,6	2,6	114	24,9	12,7
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	2	-33,0	16,5	29	37,1	373,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	433	-0,2	-1,3	477	21,8	6,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	556	4,4	11,8	112	-0,3	0,2
Pelli, accessori e calzature	92	4,7	-2,8	66	-10,7	5,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	103	1,8	4,0	94	-1,3	8,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	5	93,3	24,2	20	34,6	-2,5
Sostanze e prodotti chimici	159	4,8	11,1	128	-7,3	16,0
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	116	-8,9	6,4	23	8,8	70,3
Gomma, materie plast., minerali non metal.	212	-8,7	25,0	126	1,2	11,2
Metalli di base e prodotti in metallo	727	-23,3	5,3	664	-9,7	0,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	74	8,4	12,1	47	2,8	-2,7
Apparecchi elettrici	77	-12,2	-7,5	49	14,8	14,8
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	640	0,2	4,3	278	13,9	6,0
Mezzi di trasporto	212	3,6	13,2	65	-13,7	10,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	83	-4,4	3,0	35	20,9	10,4
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	3	0,6	54,7	77	-9,2	-1,3
Prodotti delle altre attività	13	-19,6	13,9	4	35,4	32,5
Totale	3.646	-5,9	6,4	2.407	2,2	6,5

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Paesi UE (1)	2.240	0,4	9,5	1.575	10,7	7,5
Area dell'euro	1.589	-1,4	8,6	1.335	10,1	9,9
di cui: <i>Francia</i>	341	-5,9	0,4	173	4,1	14,6
<i>Germania</i>	607	5,6	11,3	443	2,2	9,1
<i>Spagna</i>	165	8,8	22,3	200	93,5	-19,7
Altri paesi UE	651	5,1	11,7	240	13,8	-4,4
di cui: <i>Regno Unito</i>	208	23,6	16,8	45	31,7	-11,4
Paesi extra UE	1.405	-13,9	1,7	832	-10,4	4,6
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	118	-5,4	-16,2	185	-4,7	-17,4
di cui: <i>Russia</i>	66	-5,7	-26,8	9	-28,0	4,9
Altri paesi europei	229	-2,0	3,6	65	-39,1	-1,0
America settentrionale	411	-15,9	9,7	65	18,9	26,1
di cui: <i>Stati Uniti</i>	378	-18,9	13,2	59	19,1	18,3
America centro-meridionale	79	-53,2	-32,1	90	531,4	-5,9
Asia	425	10,2	11,2	203	-16,2	7,3
di cui: <i>Cina</i>	78	0,4	8,9	136	-5,5	9,5
<i>Giappone</i>	52	3,7	0,3	11	9,8	35,7
<i>EDA (2)</i>	136	44,7	-0,9	19	-59,6	16,6
<i>Medio Oriente</i>	117	-11,6	56,7	6	-4,4	-22,3
Altri paesi extra UE	143	-23,1	-2,0	225	-35,1	32,1
Totale	3.646	-5,9	6,4	2.407	2,2	6,5

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Prezzi delle abitazioni
(euro al metro quadro)

AREA	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	di cui:				
	Centro del comune	Periferia del comune			
Umbria					
Totale	1.259	1.552	1.056	973	1.150
di cui: <i>SLL urbani</i>	1.316	1.628	1.128	1.055	1.219
di cui: <i>SLL di Perugia</i>	1.350	1.696	1.091	1.037	1.245
Italia					
Totale	1.958	2.532	1.605	1.222	1.541
di cui: <i>SLL urbani</i>	2.401	3.339	1.861	1.352	1.867
di cui: <i>SLL capoluogo di regione</i>	2.894	4.212	2.143	1.498	2.242

Fonte: Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Caratteristiche del mercato immobiliare

AREA	SLL urbani		SLL dei comuni capoluogo		Totale
	<i>di cui: comune centroide</i>		<i>di cui: comune centroide</i>		
Umbria					
Densità della popolazione (1)	183	410	204	361	104
Quota superficie occupata da centri abitati	7,1	15,4	8,8	15,1	4,2
Quota edifici con oltre 3 piani	10,9	12,0	11,6	12,0	8,6
Quota abitazioni di proprietà	74,6	73,0	75,5	73,8	74,8
Superficie media delle abitazioni (2)	103,1	101,0	105,2	102,7	104,9
Reddito netto per contribuente (3)	19.016	19.760	19.402	20.138	18.050
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	6,6	6,7	6,7	6,9	6,7
Italia					
Densità della popolazione (1)	478	1.247	577	2.001	197
Quota superficie occupata da centri abitati	12,9	26,5	12,6	34,7	6,4
Quota edifici con oltre 3 piani	17,7	24,0	25,4	32,4	12,0
Quota abitazioni di proprietà	71,4	67,7	69,9	66,6	72,8
Superficie media delle abitazioni (2)	96,4	93,4	92,1	89,9	99,3
Reddito netto per contribuente (3)	19.757	21.082	20.508	21.966	18.145
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	9,1	10,6	10,1	11,8	8,4

Fonte: OMI, Istat e MEF. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Popolazione per chilometro quadrato. – (2) metri quadri. – (3) Euro. – (4) Rapporto tra il valore dell'immobile (ottenuto come prodotto dei prezzi al metro quadro e la superficie media delle abitazioni) e il reddito medio; un valore più elevato indica che sono necessari più redditi annuali per acquistare la casa.

La struttura del commercio al dettaglio (1)
(numero di esercizi e variazioni percentuali)

SETTORI	Umbria			Centro			Italia		
	2007	2015	var.% (2)	2007	2015	var.% (2)	2007	2015	var.% (2)
Sedi di impresa									
Commercio al dettaglio in sede fissa	8.887	8.432	-5,1	115.222	107.868	-6,4	590.113	533.895	-9,5
Commercio ambulante	1.729	2.273	31,5	29.002	37.075	27,8	158.988	190.721	20,0
Commercio al di fuori di negozi, banchi e mercati	371	480	29,4	6.863	7.951	15,9	28.034	35.061	25,1
di cui: <i>via Internet</i>	209	3.166	3.346	13.699	309,4
Totale	10.987	11.185	1,8	151.087	152.894	1,2	777.135	759.677	-2,2
Punti vendita									
Commercio al dettaglio in sede fissa	12.179	12.150	-0,2	154.051	154.521	0,3	778.534	751.585	-3,5
Commercio ambulante	1.796	2.354	31,1	29.789	37.953	27,4	161.866	193.831	19,7
Commercio al di fuori di negozi, banchi e mercati	395	547	38,5	7.244	8.865	22,4	30.000	39.486	31,6
di cui: <i>via Internet</i>	73	233	219,2	997	3.598	260,9	3.747	15.535	314,6
Totale	14.370	15.051	4,7	191.084	201.339	5,4	970.400	984.902	1,5

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del commercio del Ministero dello Sviluppo economico. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le imprese che svolgono attività secondaria di vendita al dettaglio. – (2) Variazioni percentuali cumulate tra inizio e fine periodo.

Superficie di vendita del commercio al dettaglio in sede fissa
(quote percentuali, variazioni percentuali e metri quadrati)

CLASSI DI SUPERFICIE DI VENDITA (1)	Umbria			Centro			Italia		
	2007	2015	var.% (2)	2007	2015	var.% (2)	2007	2015	var.% (2)
Esercizi di vicinato (fino a 250 mq)	55,3	48,5	-13,8	53,8	48,8	-0,1	54,9	48,7	0,1
Medie e grandi strutture (oltre 250 mq)	44,7	51,5	13,1	46,2	51,2	22,5	45,1	51,3	28,2
di cui: <i>tra 250 e 1.500 mq</i>	33,9	36,2	4,7	29,6	32,0	19,0	28,0	30,4	22,4
<i>oltre i 1.500 mq</i>	10,8	15,3	39,6	16,5	19,3	28,6	17,1	20,9	37,8
Totale	100,0	100,0	-1,8	100,0	100,0	10,3	100,0	100,0	12,8
Superficie di vendita per 1.000 abitanti	1.353,3	1.293,5	-4,4	1.009,7	1.047,5	3,7	944,5	1.027,7	8,8
di cui: <i>oltre i 1.500 mq</i>	146,2	198,5	35,8	167,0	202,0	20,9	161,3	214,5	33,0

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del commercio del Ministero dello Sviluppo economico. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le classi sono state individuate sulla base di quanto previsto dalla normativa regionale ("Testo unico in materia di commercio"; L.R. 13 giugno 2014, n. 10). – (2) Variazioni percentuali cumulate tra inizio e fine periodo.

Esercizi in sede fissa per specializzazione merceologica (1)
(numero di esercizi, variazioni percentuali e quote percentuali)

SETTORI	Umbria					Italia				
	2009	2015	var.% (2)	quota 2009	quota 2015	2009	2015	var.% (2)	quota 2009	quota 2015
Esercizi non specializzati	1.957	1.822	-6,9	16,0	15,4	122.596	116.233	-5,2	15,9	15,6
Ipermercati, supermercati, <i>discount</i>	280	305	8,9	2,3	2,5	15.377	17.059	10,9	2,0	2,3
Minimercati e altri negozi alimentari non specializzati	1.050	964	-8,2	8,6	7,9	60.533	59.579	-1,6	7,8	7,9
Altri esercizi non specializzati	627	553	-11,8	5,1	4,8	46.686	39.595	-11,8	6,0	5,5
Esercizi specializzati	10.296	10.328	0,3	84,0	84,6	650.116	635.352	0,3	84,1	84,4
Negozi alimentari specializzati	1.793	1.995	11,3	14,6	16,4	121.149	127.957	5,6	15,7	17,0
di cui: <i>frutta e verdura</i>	245	279	13,9	2,0	2,3	20.446	21.865	6,9	2,6	2,9
<i>carni</i>	474	423	-10,8	3,9	3,5	34.237	31.471	-8,1	4,4	4,2
<i>pane e dolciumi</i>	159	179	12,6	1,3	1,5	12.085	12.097	0,1	1,6	1,6
<i>prodotti del tabacco</i>	594	698	17,5	4,8	5,7	29.871	33.143	11,0	3,9	4,4
Tessili e abbigliamento	2.379	2.232	-6,2	19,4	18,4	150.883	136.733	-9,4	19,5	18,2
Calzature e articoli in pelle	472	424	-10,2	3,9	3,5	27.845	26.207	-5,9	3,6	3,5
Profumi e cosmesi	287	308	7,3	2,3	2,5	46.333	47.549	2,6	6,0	6,3
Orologi e gioielli	270	261	-3,3	2,2	2,1	19.422	18.378	-5,4	2,5	2,4
Informatica e telefonia	221	228	3,2	1,8	1,9	14.878	17.158	15,3	1,9	2,3
Ferramenta, giardinaggio	712	689	-3,2	5,8	5,7	44.506	41.291	-7,2	5,8	5,5
Mobili, elettrodomestici e arredo	543	550	1,3	4,4	4,5	38.613	36.571	-5,3	5,0	4,9
Fiorerie e piccoli animali	523	513	-1,9	4,3	4,2	22.912	22.460	-2,0	3,0	3,0
Articoli culturali e ricreativi	998	933	-6,5	8,1	7,7	66.438	60.924	-8,3	8,6	8,1
Prodotti medicinali	368	420	14,1	3,0	3,5	24.809	27.450	10,6	3,2	3,7
Altri esercizi specializzati	1.730	1.775	2,6	14,1	14,3	72.328	72.674	0,5	9,4	9,6
Totale	12.253	12.150	-0,8	100,0	100,0	772.712	751.585	-2,7	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del commercio del Ministero dello Sviluppo economico. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le imprese che svolgono attività secondaria di vendita al dettaglio. - (2) Variazioni percentuali cumulate tra inizio e fine periodo.

Tavola a15

Movimento turistico
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2013	-0,8	2,4	0,1	-3,8	0,7	-2,2
2014	5,4	7,4	6,0	2,6	0,0	1,6
2015	3,2	3,2	3,2	0,3	1,9	0,9

Fonte: Regione Umbria.

Tavola a16

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
					di cui: com., alb. e ristor.						
2013	18,4	-5,5	-13,0	0,9	-4,0	-1,1	8,9	-0,2	60,9	10,3	68,0
2014	12,4	0,2	-10,4	0,3	-4,0	-0,1	10,6	1,0	61,0	11,3	69,0
2015	-23,0	4,9	3,6	4,1	1,9	3,1	-5,9	2,1	63,1	10,4	70,6
2014 – 1° trim.	-23,6	7,9	-10,1	-1,7	-7,3	-1,3	18,1	0,7	60,7	12,3	69,3
2° trim.	16,3	0,1	-22,6	0,7	-2,3	-0,7	-0,7	-0,7	60,3	10,2	67,3
3° trim.	59,9	-4,0	-4,9	-0,2	5,1	0,5	6,7	1,1	60,9	10,4	68,2
4° trim.	7,0	-2,3	-2,6	2,5	-9,9	1,3	17,5	3,0	62,2	12,2	71,0
2015 – 1° trim.	-20,7	-1,0	13,8	2,1	0,3	1,5	3,3	1,8	61,5	12,5	70,5
2° trim.	-34,8	9,2	11,1	4,0	0,5	3,7	-0,8	3,3	63,0	9,8	70,0
3° trim.	-32,7	7,6	-11,8	6,8	2,1	3,6	-11,5	2,0	63,4	9,0	69,9
4° trim.	3,0	4,2	3,4	3,5	4,9	3,6	-14,5	1,4	64,4	10,3	72,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Pratiche di assunzione (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette	
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti	
	2013	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Lavoro dipendente	105.185	109.563	125.731	4,2	14,8	-4.930	8.461
Italiani	81.995	87.983	101.227	7,3	15,1	-4.079	6.966
Stranieri	23.190	21.580	24.504	-6,9	13,5	-851	1.495
Maschi	50.686	52.321	62.411	3,2	19,3	-3.334	4.142
Femmine	54.499	57.242	63.320	5,0	10,6	-1.596	4.319
Fino a 29 anni	31.701	30.867	34.743	-2,6	12,6	1.705	5.076
Da 30 a 54 anni	65.197	69.882	80.557	7,2	15,3	-3.708	5.706
Oltre 54 anni	8.287	8.814	10.431	6,4	18,3	-2.927	-2.321
Agricoltura	14.758	14.585	16.998	-1,2	16,5	-56	177
Manifatturiero ed estrattive	15.482	17.341	20.348	12,0	17,3	-2.758	848
Costruzioni	6.865	6.632	7.157	-3,4	7,9	-1.054	297
Servizi	68.006	70.956	81.161	4,3	14,4	-1.041	7.146
di cui: <i>alberghi e ristoranti</i>	<i>17.092</i>	<i>17.674</i>	<i>19.906</i>	<i>3,4</i>	<i>12,6</i>	<i>-180</i>	<i>1.180</i>
Contratti a tempo indeterminato	11.889	12.457	24.955	4,8	100,3	-2.832	12.688
Apprendistato	4.456	4.590	3.821	3,0	-16,8	-354	-289
Contratti a tempo determinato	78.041	80.420	82.115	3,0	2,1	-984	-3.232
Contratti di somministrazione	10.799	12.096	14.840	12,0	22,7	-760	-706
Parasubordinato	12.787	13.934	10.007	9,0	-28,2	169	-3.116
Intermittente	9.059	7.430	7.112	-18,0	-4,3	-643	-785
Lavoro domestico	7.746	8.069	8.049	4,2	-0,2	20	-195

Fonte: elaborazioni su dati del network SeCO (Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie). Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.
(1) Le pratiche di assunzione includono anche i rinnovi dei contratti effettuati durante l'anno.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Agricoltura	2	-100,0	..	1	-94,4	162,3	4	-94,7	529,0
Industria in senso stretto	2.581	-0,1	-41,1	5.992	-33,7	13,4	8.573	-22,8	-11,3
<i>Estrattive</i>	4	-22,7	-0,6	0	-45,8	-90,6	5	-36,0	-44,7
<i>Legno</i>	90	13,3	-76,3	415	-67,1	63,3	505	-42,8	-20,4
<i>Alimentari</i>	84	261,1	-70,6	534	-73,6	356,9	618	-24,4	53,9
<i>Metallurgiche</i>	93	-39,9	-47,5	375	13,3	102,9	468	-20,0	29,4
<i>Meccaniche</i>	1.045	-10,4	-40,1	2.494	-16,2	-21,8	3.539	-14,5	-28,3
<i>Tessili</i>	76	-25,4	7,5	161	-57,2	-37,5	237	-52,9	-27,9
<i>Abbigliamento</i>	214	61,4	-16,3	245	-63,7	5,0	459	-39,0	-6,1
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	123	-32,4	-40,5	300	-22,2	59,6	423	-26,9	7,1
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	45	-39,1	6,1	15	-39,1	-50,3	60	-39,1	-17,4
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	510	19,2	-37,6	433	-33,9	-16,4	943	-10,1	-29,3
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	110	-57,3	-8,9	156	-24,3	-41,6	266	-38,6	-31,4
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	162	115,5	-25,9	171	-90,5	606,8	333	-31,9	36,8
<i>Energia elettrica e gas</i>
<i>Varie</i>	25	60,1	-56,6	693	-55,3	..	718	6,1	927,8
Edilizia	1.147	-18,0	-36,5	467	-0,2	-38,2	1.614	-13,0	-37,0
Trasporti e comunicazioni	75	45,0	-59,0	161	-49,1	-9,1	236	-24,1	-34,4
Tabacchicoltura
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	1.854	-49,6	37,3	1.854	-49,6	37,3
Totale	3.805	-5,0	-40,3	8.476	-35,4	12,0	12.281	-25,2	-11,9

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Immatricolati 18-20enni residenti, per area di immatricolazione
(valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	Umbria		Centro		Italia	
	Quota 2014	Var. imm. 2007-14	Quota 2014	Var. imm. 2007-14	Quota 2014	Var. imm. 2007-14
Stessa provincia di residenza	62,9	-16,8	58,9	-10,1	49,7	-16,3
Altra provincia della regione	5,4	-43,7	27,0	-4,7	29,3	-5,4
Altra regione dell'area	20,4	20,5	4,2	-10,2	6,7	-0,1
Altra area geografica	11,2	97,9	9,9	44,7	14,2	22,7
Totale	100,0	-7,3	100,0	-5,1	100,0	-8,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20enni e sue componenti (1)
(valori percentuali)

AREA DI RESIDENZA	Tasso di immatricolazione (2)	Tasso di completamento (in corso o al più con un anno di ritardo) (3)	Tasso di completa- mento (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (3)	Tasso di laurea (in corso o al più con un anno di ritardo) (4)	Tasso di laurea (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (4)
Umbria	48,3	47,8	58,0	23,0	28,0
Centro	49,5	43,8	54,4	21,7	26,9
Italia	43,3	44,6	55,1	19,3	23,9

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle coorti 2004, 2005, 2006 e 2007. Si considerano gli studenti immatricolati a un corso di laurea triennale o a ciclo unico. – (2) Immatricolati 18-20enni su popolazione residente di età corrispondente. – (3) Immatricolati 18-20enni che arrivano alla laurea. – (4) Prodotto fra tasso di immatricolazione e tasso di completamento.

Immatricolati 18-20enni negli atenei della regione, per area di provenienza degli studenti
(valori percentuali)

AREA DI PROVENIENZA	Umbria		Italia	
	2007	2014	2007	2014
Dalla stessa regione	64,6	73,3	82,4	78,4
Da altra regione dell'area	15,1	12,6	6,1	6,7
Da altra area	20,4	14,1	11,4	14,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La ricchezza delle famiglie umbre (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Valori assoluti										
Abitazioni	47,2	51,1	53,8	57,0	59,3	60,5	61,9	60,7	60,0	59,0
Altre attività reali	13,3	13,9	14,2	14,7	14,6	14,7	15,2	15,2	15,0	15,4
Totale attività reali (a)	60,5	64,9	68,0	71,6	73,9	75,3	77,1	75,9	74,9	74,5
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	12,6	13,5	14,0	14,9	15,0	14,9	14,8	15,6	16,2	16,7
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	22,7	23,4	22,3	19,9	19,2	18,0	17,4	18,3	17,9	17,7
Altre attività finanziarie	9,4	10,1	10,0	9,8	10,5	11,2	11,2	11,7	12,1	12,9
Totale attività finanziarie (b)	44,7	47,0	46,4	44,6	44,6	44,1	43,4	45,6	46,2	47,3
Prestiti Totali	7,1	7,9	8,6	9,0	9,5	10,0	10,2	10,1	9,9	9,9
Altre passività finanziarie	3,1	3,2	3,3	3,5	3,3	3,4	3,4	3,4	3,5	3,5
Totale passività finanziarie (c)	10,1	11,0	11,9	12,5	12,8	13,4	13,7	13,5	13,4	13,4
Ricchezza netta (a+b-c)	95,0	100,8	102,4	103,8	105,7	106,0	106,9	107,9	107,7	108,3
Composizione percentuale										
Abitazioni	78,0	78,7	79,1	79,5	80,2	80,4	80,3	80,0	80,0	79,3
Altre attività reali	22,0	21,3	20,9	20,5	19,8	19,6	19,7	20,0	20,0	20,7
Totale attività reali	100,0									
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	28,2	28,7	30,2	33,4	33,6	33,8	34,1	34,1	35,1	35,2
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	50,8	49,7	48,1	44,7	43,0	40,8	40,0	40,1	38,7	37,5
Altre attività finanziarie	21,1	21,6	21,6	21,9	23,5	25,5	25,9	25,7	26,3	27,2
Totale attività finanziarie	100,0									
Prestiti Totali	69,7	71,1	72,3	72,1	74,1	74,6	74,8	74,8	74,0	74,0
Altre passività finanziarie	30,3	28,9	27,7	27,9	25,9	25,4	25,2	25,2	26,0	26,0
Totale passività finanziarie	100,0									

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e unità)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Umbria										
Attività reali	71,3	76,1	79,4	82,7	84,4	85,5	87,3	85,9	84,6	83,0
Attività finanziarie	52,7	55,0	54,2	51,5	51,0	50,1	49,1	51,6	52,1	52,7
Passività finanziarie	12,0	12,9	13,9	14,4	14,6	15,2	15,5	15,3	15,1	14,9
Ricchezza netta	112,1	118,2	119,7	119,7	120,8	120,4	120,9	122,2	121,6	120,8
Per memoria (2): <i>Ricchezza netta / reddito disponibile</i>	6,1	6,4	6,3	6,2	6,5	6,4	6,3	6,6	6,6	6,6
Centro										
Attività reali	110,6	127,8	139,3	144,0	144,4	145,1	148,1	146,8	141,6	132,7
Attività finanziarie	66,6	70,5	65,5	61,1	60,6	59,6	58,7	60,9	61,9	61,6
Passività finanziarie	13,9	15,3	16,7	16,9	17,4	17,9	18,2	18,0	17,8	17,1
Ricchezza netta	163,3	183,1	188,2	188,2	187,6	186,8	188,6	189,7	185,7	177,2
Per memoria (2): <i>Ricchezza netta / reddito disponibile</i>	8,5	9,3	9,2	9,1	9,3	9,3	9,3	9,6	9,5	9,3
Italia										
Attività reali	88,9	98,1	105,1	109,9	110,7	112,5	114,4	113,2	110,3	106,6
Attività finanziarie	66,8	71,9	68,0	64,3	62,8	61,4	59,9	62,8	64,3	64,9
Passività finanziarie	11,9	13,1	14,2	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1
Ricchezza netta	143,8	156,9	158,8	159,6	158,6	158,3	158,5	160,4	159,1	156,4
Per memoria (2): <i>Ricchezza netta / reddito disponibile</i>	8,2	8,6	8,4	8,4	8,6	8,6	8,4	8,8	8,7	8,7

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2013	2014	2015
Prestiti (2)			
Perugia	16.635	16.611	16.947
Terni	4.486	4.564	4.648
Depositi (3)			
Perugia	10.692	11.181	11.395
Terni	3.487	3.612	3.688

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni pubbliche	891	841	940
Settore privato	20.230	20.334	20.654	2.783	3.396	3.628
Società finanziarie e assicurative	58	101	133	2	15	22
Imprese	13.355	13.415	13.289	2.282	2.809	3.010
<i>Imprese medio-grandi</i>	9.708	9.806	9.829	1.615	2.020	2.162
<i>Imprese piccole (3)</i>	3.646	3.609	3.460	666	789	849
di cui: <i>famiglie produttrici (4)</i>	1.766	1.764	1.703	338	392	411
Famiglie consumatrici	6.705	6.714	7.129	494	567	590
Totale	21.121	21.175	21.595	2.783	3.396	3.628

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)
(valori percentuali)

VOCI	Umbria		Centro		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Età						
fino a 34 anni	32,3	32,8	29,3	27,8	33,6	31,9
tra i 35 e i 45 anni	36,6	36,8	36,7	37,1	36,5	37,2
oltre i 45 anni	31,1	30,4	34,0	35,1	29,8	30,8
Nazionalità (2)						
italiani	92,1	91,6	93,7	93,3	92,6	92,0
stranieri	7,9	8,4	6,2	6,7	6,7	7,3
Genere						
maschi	55,2	55,6	55,3	55,1	55,7	56,3
femmine	44,8	44,4	44,7	44,9	44,3	43,7
Importo						
inferiore ai 95 mila euro	34,1	35,8	22,5	22,3	25,8	25,9
tra i 95 e i 120 mila euro	29,1	28,6	25,8	25,4	27,7	27,3
tra i 120 e i 150 mila euro	16,2	17,3	20,5	21,3	20,2	20,5
oltre i 150 mila euro	20,6	18,3	31,1	30,9	26,4	26,3

Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo ad eccezione di quelle per classi di importo. – (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2007	2013	2014	2007	2013	2014	2007	2013	2014
Quota di famiglie indebitate	22,6	28,5	28,7	26,9	29,8	26,8	25,4	25,5	25,2
di cui: <i>con solo mutuo</i>	10,6	18,0	17,1	14,0	16,5	15,1	13,1	14,8	14,7
<i>con solo credito al consumo</i>	15,3	16,4	17,4	16,9	17,8	15,6	15,9	14,6	14,3
<i>con entrambi i prestiti</i>	3,2	5,9	5,8	3,9	4,4	3,9	3,6	3,9	3,8
Rapporto rata su reddito (2)	18,9	19,5	18,7	18,7	21,1	20,2	19,6	20,6	19,6
Mutuo residuo su reddito (3)	1,5	2,0	1,7	1,5	2,4	2,1	1,6	2,0	1,9
Quota famiglie vulnerabili per mutuo (4)	1,0	2,7	3,9	1,3	2,4	1,8	1,4	2,1	1,9
Quota debito immobiliare detenuto dalle famiglie vulnerabili	14,1	17,6	26,3	11,3	14,9	13,3	13,3	15,8	13,9
Quota famiglie potenz. illiquide (5)	1,4	3,1	2,8	1,6	2,7	1,7	1,8	2,6	2,2
di cui: <i>vulnerabili</i> (4) (5)	1,0	2,1	2,4	1,0	1,7	1,2	1,0	1,6	1,4
Quota famiglie con arretrato (6):									
sui mutui	4,4	8,1	10,0	3,1	6,3	6,4	4,9	6,0	6,3
sul credito al consumo	14,7	12,9	12,5	15,8	9,0	11,5	15,6	10,3	10,9

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2015	Variazioni	
		2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.063	3,4	-1,5
Estrazioni di minerali da cave e miniere	49	-7,9	-2,1
Attività manifatturiere	4.698	-3,3	2,7
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	902	4,3	-1,7
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	482	3,3	1,8
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	401	-5,1	0,1
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	243	-7,5	-2,5
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	82	8,3	4,1
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	121	-0,2	-2,0
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.724	-10,4	6,0
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	123	-5,2	2,0
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	275	5,6	-1,5
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	165	11,9	41,5
<i>Altre attività manifatturiere</i>	179	-2,1	-5,7
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	678	-2,6	3,9
Costruzioni	2.434	-3,3	-4,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.708	-3,5	2,1
Trasporto e magazzinaggio	416	-8,7	-2,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	558	-1,0	-0,6
Servizi di informazione e comunicazione	136	-13,2	1,6
Attività immobiliari	1.017	-3,7	-1,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	317	1,3	-1,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	309	1,8	1,4
Altre attività terziarie	519	1,8	4,4
Totale	14.902	-2,6	0,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2013	Dic. 2014	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
		Tassi attivi (3)		
Prestiti a breve termine (4)	7,6	7,3	6,0	6,0
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,2	6,9	5,5	5,5
<i>piccole imprese (5)</i>	10,0	9,5	9,1	8,9
<i>totale imprese</i>	7,6	7,3	6,0	5,9
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	7,0	6,8	4,5	4,5
<i>costruzioni</i>	9,2	8,9	8,9	8,9
<i>servizi</i>	7,6	7,1	6,8	6,8
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,7	3,8	3,0	3,3
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,0	3,2	2,9	2,8
<i>imprese</i>	4,8	3,9	3,1	3,4
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi (7)	0,7	0,5	0,2	0,2

Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Quota dei prestiti garantiti (a)	74,1	73,6	72,0	69,2	69,2	67,7	69,3	69,3	68,1
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	49,4	48,3	47,2	45,5	44,9	44,0	44,5	44,0	42,7
<i>parzialmente garantiti</i>	24,7	25,3	24,7	23,8	24,3	23,7	24,7	25,4	25,4
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	87,0	86,3	86,9	86,2	86,4	87,1	85,9	86,0	85,6
di cui: <i>sui prestiti parz. garantiti</i>	60,9	60,2	62,0	59,8	61,4	63,1	60,4	61,7	61,5
Grado di copertura (a*b) (1)	64,4	63,5	62,6	59,7	59,8	59,0	59,5	59,6	58,3
di cui: <i>garanzie reali</i>	39,1	38,8	38,2	37,7	37,0	36,2	37,9	37,4	36,1
<i>garanzie personali</i>	42,6	42,0	41,0	36,1	36,7	36,4	34,6	35,1	34,8
di cui: <i>piccole imprese</i> (2)	77,3	76,1	76,4	77,1	77,1	76,3	75,0	75,0	74,5
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	53,2	50,1	48,6	44,9	44,5	40,9	43,5	43,5	41,5
<i>costruzioni</i>	78,6	79,6	78,1	72,1	73,1	73,1	74,7	74,7	73,6
<i>servizi</i>	67,6	67,5	68,0	62,4	62,5	62,3	63,2	63,6	62,2
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	10,9	11,8	12,9	6,3	6,6	7,0	7,4	8,3	9,0
di cui: <i>confidi</i>	7,3	7,3	7,2	4,3	4,2	4,1	5,4	5,3	4,9
<i>finanziarie regionali</i>	2,7	2,7	2,8	1,5	1,5	1,5	0,4	0,4	0,4
<i>Fondo di garanzia PMI</i>	0,9	1,8	2,9	0,4	0,9	1,5	1,5	2,6	3,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovragarantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2014	7,4	5,3	6,2	7,0	4,6	4,9	1,5	4,1
Mar. 2015	0,4	5,2	5,3	8,9	3,9	5,2	1,5	3,9
Giu. 2015	0,3	5,2	5,0	9,4	4,5	4,9	1,5	4,0
Set. 2015	18,7	5,5	4,2	11,9	4,8	5,6	1,5	4,3
Dic. 2015	18,7	5,1	2,8	13,5	4,6	4,7	1,5	4,0
Mar. 2016 (5)	19,0	4,9	2,7	14,2	4,6	5,1	1,7	4,0
Crediti deteriorati diversi dalle sofferenze sui crediti totali (a) (6) (7)								
Dic. 2014	28,0	12,3	12,3	20,3	9,5	10,1	5,0	10,2
Mar. 2015	28,8	12,0	11,7	20,0	9,9	10,5	5,1	10,2
Giu. 2015	24,0	12,2	11,1	21,3	10,1	11,0	5,4	10,3
Set. 2015	22,6	12,5	11,1	21,6	10,5	11,1	5,6	10,6
Dic. 2015	22,9	12,2	10,0	22,0	10,6	10,4	5,4	10,3
Mar. 2016 (5)	17,4	12,0	9,9	21,3	10,4	10,3	5,3	10,0
Sofferenze sui crediti totali (b) (6)								
Dic. 2014	8,8	24,1	23,9	32,8	22,2	26,7	12,1	20,4
Dic. 2015	12,1	26,7	25,8	37,7	24,9	30,1	13,3	22,6
Mar. 2016 (5)	14,8	27,0	25,7	38,7	25,5	30,8	13,5	22,8
Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)								
Dic. 2014	36,8	36,4	36,2	53,1	31,7	36,8	17,1	30,6
Dic. 2015	35,0	38,9	35,8	59,7	35,5	40,5	18,7	32,9
Mar. 2016 (5)	32,2	39,0	35,6	60,0	35,9	41,1	18,8	32,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Dinamica complessiva delle transizioni della qualità dei finanziamenti (1)
(quote percentuali)

VOCI	2013	2014	2015
		Imprese	
Transizioni verso situazioni di maggiore anomalia (a)	-11,6	-10,3	-8,5
<i>nuove sofferenze da prestiti in bonis</i>	-0,2	-0,3	-0,1
<i>nuove sofferenze da altre posizioni anomale</i>	-3,1	-3,2	-3,3
<i>altri deterioramenti di posizioni in bonis</i>	-6,8	-5,8	-4,5
<i>altri deterioramenti</i>	-1,4	-1,0	-0,6
Transizioni verso situazioni di minore anomalia (b)	1,6	1,7	1,0
Deterioramento netto complessivo (b-a)	-9,9	-8,6	-7,5
di cui: <i>imprese con meno di 20 addetti</i>	-9,0	-7,6	-7,4
<i>imprese con meno di 20 addetti</i>	-10,3	-8,9	-7,5
<i>imprese di costruzioni</i>	-15,0	-10,7	-15,9
<i>imprese manifatturiere</i>	-8,3	-9,6	-3,2
<i>imprese dei servizi</i>	-9,1	-8,5	-7,6
		Famiglie consumatrici	
Transizioni verso situazioni di maggiore anomalia (a)	-5,2	-4,5	-4,0
<i>nuove sofferenze da prestiti in bonis</i>	-0,1	-0,1	-0,1
<i>nuove sofferenze da altre posizioni anomale</i>	-1,2	-1,1	-1,1
<i>altri deterioramenti di posizioni in bonis</i>	-2,8	-2,4	-2,1
<i>altri deterioramenti</i>	-1,1	-1,0	-0,7
Transizioni verso situazioni di minore anomalia (b)	1,4	1,4	0,9
Deterioramento netto complessivo (b-a)	-3,8	-3,1	-3,1

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono relativi alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione e si riferiscono alla residenza della controparte. Le quote rappresentano la percentuale di crediti che nei tre mesi precedenti hanno cambiato la propria classificazione prevalente presso la Centrale dei rischi, transitando verso status di maggiore o minore rischiosità, in rapporto ai prestiti di inizio periodo. I tassi sono stati riportati su base annua. Trattandosi di esposizioni creditizie che all'atto dell'accensione sono sempre classificate come regolari, è strutturale una dinamica media negativa, ossia verso situazioni di maggior rischio; un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Soggetti che presentano anomalie nei pagamenti con assegni e carte (1)
(numero di soggetti per 10.000 abitanti)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Per fasce d'età della clientela									
18-34 anni	22,8	18,3	15,9	29,6	23,9	20,2	31,3	25,8	21,4
35-44 anni	49,5	41,7	33,3	54,3	47,1	39,4	54,3	47,5	40,4
45 anni e oltre	26,3	24,0	20,1	32,4	29,4	26,3	30,4	28,1	24,6
Per nazionalità									
Italiani	27,4	24,6	20,4	33,7	30,2	26,2	33,4	29,9	25,7
Stranieri	50,6	37,6	31,0	59,2	43,6	38,3	57,6	45,7	38,8
Totale	29,6	25,9	21,5	35,9	31,6	27,4	35,1	31,1	26,7
di cui per irregolarità:									
<i>solo con assegni</i>	16,1	12,0	9,6	16,3	13,2	11,5	16,0	13,3	11,4
<i>solo con carte</i>	12,9	13,3	11,4	18,5	17,6	15,4	18,1	17,1	14,8
<i>sia con assegni sia con carte</i>	0,7	0,7	0,4	1,0	0,8	0,5	1,0	0,7	0,5

Fonte: Centrale di allarme interbancaria (CAI). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Persone fisiche (con più di 18 anni) iscritte nell'archivio per irregolarità nell'emissione di assegni bancari e postali e/o nell'utilizzo delle carte di pagamento; nel caso di più segnalazioni riferite al medesimo soggetto nello stesso anno viene considerata solamente la prima. L'incidenza è calcolata sulla popolazione residente maggiorenne.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Depositi (2)	12.001	3,3	..	3.082	9,3	10,2	15.083	4,4	2,0
di cui: <i>in conto corrente</i>	6.046	8,9	5,7	2.783	10,8	9,3	8.829	9,5	6,8
<i>depositi a risparmio (3)</i>	5.942	-1,1	-4,9	299	-2,9	19,5	6.241	-1,2	-4,0
Titoli a custodia (4)	8.105	-4,6	-4,9	600	-22,3	-14,3	8.705	-7,7	-5,6
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	1.726	-6,9	-16,5	86	-30,7	-37,3	1.812	-9,0	-17,8
<i>obbl. bancarie ital.</i>	1.839	-27,6	-24,3	129	-33,7	-24,6	1.968	-28,1	-24,3
<i>altre obbligazioni</i>	609	-9,7	4,9	37	0,2	-22,5	646	-9,0	2,8
<i>azioni</i>	597	8,6	7,4	116	-25,6	-7,8	713	-15,5	4,6
<i>quote di OICR (5)</i>	3.321	31,4	15,2	230	17,6	5,9	3.551	30,3	14,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. –

(2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2005	2010	2014	2015
Banche presenti con propri sportelli	50	46	39	40
di cui: <i>con sede in regione</i>	12	10	6	6
<i>banche spa</i> (1)	7	6	3	3
<i>banche di credito cooperativo</i>	5	4	3	3
Sportelli operativi	540	581	517	511
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	249	240	235	232
Comuni serviti da banche	84	84	82	82
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	860	841	898	922
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.454	1.401	1.639	1.663
POS (2)	19.046	24.593	41.038	39.924
ATM	649	824	725	717

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Struttura degli sportelli bancari
(dati di fine periodo, quote percentuali, variazione percentuali e unità)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2014	2015	Var. %	2014	2015	Var. %	2014	2015	Var. %
Distribuzione Sportelli (1)	100,0	100,0	-1,2	100,0	100,0	-1,6	100,0	100,0	-2,1
Banche grandi e maggiori	52,2	52,1	-1,5	49,8	49,3	-2,5	52,2	51,6	-3,1
Banche medie	6,8	6,9	0,4	13,0	12,8	-3,0	11,9	11,8	-2,4
Banche piccole e minori	36,0	36,0	-1,2	29,2	29,9	0,6	27,9	28,4	-0,2
di cui: <i>bcc</i>	9,3	9,4	0,0	13,6	14,1	1,0	14,5	14,9	-0,2
Filiali e Filiazioni estere	5,0	5,1	0,4	8,0	8,0	-1,8	8,1	8,1	-1,7
Addetti presso sportelli / Numero sportelli (2)	5,9	5,9	-1,3	6,8	6,8	-2,9	6,7	6,8	-2,5
Numero sportelli per 100 mila abitanti	58,5	57,8		56,0	55,1		51,7	50,6	
Numero sportelli ogni 100 mila addetti alle unità locali (3)	207,5	205,1		189,1	186,1		187,2	183,2	
Numero sportelli per 100 km ²	6,1	6,0		10,9	10,7		10,1	9,9	

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Elaborazioni su dati Istat dal 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Distribuzione degli sportelli per classe dimensionale delle banche. Le dipendenze di filiazioni estere sono classificate nell'aggregato omonimo, indipendentemente dalla classe dimensionale di appartenenza. – (2) Il denominatore è costituito solamente dagli sportelli per i quali è presente la segnalazione di vigilanza degli addetti. – (3) Gli addetti presso le unità locali sono riferiti al 2011.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2012-14 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.107	63,6	4,1	23,7	8,6	0,2
Spesa c/capitale (3)	393	25,1	4,4	59,8	10,7	-11,3
Spesa totale	3.500	59,3	4,1	27,7	8,8	-1,2
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.516	61,8	3,7	27,2	7,3	-1,6
“ RSO	3.339	61,2	4,1	27,9	6,8	-1,4
“ RSS	4.510	64,6	2,4	24,0	9,0	-2,6

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. - (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. - (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)
(valori medi 2012-14, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2012-14	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2012-14
Regione	74	98,5	49.522	-1,2	14,9	97,5	-2,3
Enti sanitari (2)	730	93,6	54.547	-0,6	133,8	92,7	0,6
Province	61	97,8	39.909	-4,1	15,4	96,5	-2,0
Comuni	253	97,5	37.622	-2,6	67,2	96,3	-1,9
Umbria	1.118	95,0	48.329	-1,3	231,3	94,3	-0,5
Per memoria:							
Totale Italia	974	96,0	47.187	-1,9	206,3	93,9	-1,5
“ RSO	929	96,8	47.775	-2,1	194,5	95,2	-1,6

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato).- (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Umbria			RSO			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,1	1,2	0,9	1,1	1,1	0,9	1,3	1,3	1,0
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	14,6	15,3	13,2	18,5	19,9	19,3	24,8	25,1	24,6
<i>Province</i>	3,8	6,8	8,5	8,9	10,3	9,3	7,8	8,8	7,9
<i>Comuni (1)</i>	68,1	71,2	70,4	62,9	60,6	59,9	58,1	56,9	56,4
<i>Altri enti</i>	13,4	6,7	7,9	9,7	9,2	11,5	9,3	9,2	11,1

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Dipendenti provinciali ricollocati e in soprannumero
(quote percentuali sull'organico delle Province dell'Umbria e sul totale delle RSO)

CATEGORIA DI ADDETTI	Quota su personale provinciale (1)	Quota su totale RSO (2)
Ricollocati direttamente dalla Regione (3)	18,1	4,2
Registrati sul portale mobilità	16,7	2,1
<i>in mobilità</i>	8,9	6,0
<i>con requisiti di pensione al 31.12.2016</i>	6,4	2,9
<i>Centri per l'impiego</i>	0,8	0,2
<i>in via di collocamento presso Min. Giustizia</i>	0,5	7,6

Fonte: Dipartimento della funzione pubblica (ove possibile i dati sono stati integrati con informazioni direttamente fornite dalle Regioni) e RGS. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Quota sul totale degli addetti delle Province umbre nel 2014. – (2) Quota sul totale nazionale per ciascuna delle categorie indicate. – (3) Non hanno partecipato alla rilevazione le Regioni Campania, Puglia e Basilicata e la Provincia di Sondrio.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Umbria			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Costi sostenuti dalle strutture della regione	1.717	1.703	1.699	106.610	105.876	107.377	115.300	114.477	115.946
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.302	1.282	1.280	69.347	68.648	70.098	75.746	74.981	76.412
di cui: <i>beni</i>	264	275	289	13.786	14.030	14.651	14.976	15.273	15.909
<i>personale</i>	611	611	611	32.342	31.838	31.539	35.585	35.090	34.779
Enti convenzionati e accreditati (2)	415	421	419	37.264	37.227	37.279	39.554	39.495	39.535
di cui: <i>farmaceutica convenzionata</i>	136	131	124	8.239	7.995	7.776	8.891	8.616	8.390
<i>medici di base ospedaliera accreditata</i>	88	96	94	6.187	6.147	6.153	6.647	6.609	6.614
<i>specialistica convenzionata</i>	42	39	41	8.283	8.299	8.483	8.525	8.538	8.712
<i>altre prest. (3)</i>	19	18	19	4.550	4.472	4.361	4.755	4.679	4.572
<i>altre prest. (3)</i>	130	137	141	10.006	10.313	10.505	10.736	11.053	11.247
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	6	14	10	53	47	43	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.931	1.883	1.888	1.915	1.866	1.892	1.932	1.883	1.907

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2016; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio i costi totali sono valutati al netto delle svalutazioni; comprendono invece gli ammortamenti, in base a quanto stabilito dal D.lgs. 118/11.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2014 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14
Totale	123,8	100,0	-0,1	105,2	100,0	-1,2	108,0	100,0	-1,1
di cui ruolo:									
<i>sanitario</i>	93,5	75,5	..	74,9	71,2	-1,0	76,7	71,0	-0,9
<i>tecnico</i>	20,0	16,2	0,4	18,2	17,3	-1,8	18,9	17,5	-1,6
<i>amm.vo</i>	9,7	7,8	-1,9	11,7	11,1	-1,8	11,9	11,1	-1,6

Fonte: RGS, Conto Annuale.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN, con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati ai pubblici rispetto alla media nazionale.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2010	2013	2010	2013	2010	2013	2010	2013
Umbria	98,0	92,0	80,8	62,6	76,7	92,6	82,7	79,6
Regioni in PdR	72,0	73,0	65,1	69,1	69,2	86,0	68,1	76,0
RSO (2)	71,9	72,1	63,3	74,8	60,0	77,5	63,7	75,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010 e 2013, ultimo anno disponibile; i valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico*(milioni di euro e valori percentuali)*

OBIETTIVO TEMATICO	Umbria		Regioni "più sviluppate" (1)		Italia (1)	
	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota
Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	101,8	17,1	1.866,5	14,5	4.014,0	11,2
Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	37,2	6,3	618,3	4,8	2.019,0	5,7
Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	85,5	14,4	1.631,7	12,7	4.450,9	12,5
Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	76,5	12,9	1.383,2	10,8	4.397,0	12,3
Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	0,0	0,0	263,7	2,1	1.436,2	4,0
Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	41,0	6,9	227,9	1,8	3.662,0	10,3
Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	-	-	-	-	1.659,8	4,7
Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	107,2	18,0	3.039,4	23,7	4.812,4	13,5
Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	55,5	9,4	1.447,3	11,3	3.918,7	11,0
Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	56,7	9,5	1.748,9	13,6	3.870,5	10,8
Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.	9,1	1,5	119,5	0,9	287,8	0,8
Assistenza tecnica	23,3	3,9	491,6	3,8	1.157,5	3,2
Totale	593,8	100,0	12.837,9	100,0	35.685,6	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ufficiali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano soltanto i POR.

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2012-14)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	862	-1,7	75	-8,8	484	10,5
Trasferimenti e compartecipazioni	1.508	-4,3	78	-12,1	244	-14,7
di cui: <i>erariali</i> (2)	1.485	-4,3	17	-17,0	178	-14,5
Entrate extra-tributarie	119	98,5	14	-4,1	176	-0,8
Entrate correnti	2.489	-0,4	167	-10,0	903	0,4
Per memoria:						
<i>Entrate correnti RSO</i>	2.426	-3,6	145	-7,8	932	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali; per le Province la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi umbri (1)
(euro e valori percentuali)

VOCI	2015			Var. % 2014-15			Incidenza % sul reddito imponibile		
	Umbria	RSO	Italia	Umbria	RSO	Italia	Umbria	RSO	Italia
Tributi sul reddito	951	1.027	1.015	..	2,6	2,2	2,2	2,3	2,3
Add. regionale all'Irpef	599	708	700	..	2,9	2,5	1,4	1,6	1,6
Add. comunale all'Irpef	353	319	315	..	1,8	1,6	0,8	0,7	0,7
Tributi sui consumi	10	46	39	0,1	0,1
Add. reg. gas metano (2)	10	35	29	0,1	0,1
Imposta reg. benzina (2)	0	12	10	::
Tributi sulla casa	468	677	655	1,6	0,6	0,5	1,1	1,5	1,5
Tari (3)	355	352	355	2,1	0,6	0,3	0,8	0,8	0,8
Tasi	113	325	299	..	0,7	0,9	0,3	0,7	0,7
Tributi sull'auto	260	280	275	..	0,3	0,4	0,6	0,6	0,6
Imposta RC auto	58	69	67	..	0,5	0,9	0,1	0,2	0,2
Tassa automobilistica	147	157	155	..	0,5	0,4	0,3	0,4	0,4
Imposta prov. trascrizione	55	53	53	..	-0,2	-0,2	0,1	0,1	0,1
Totale	1.689	2.030	1.984	0,4	1,6	1,4	3,8	4,6	4,5

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Importi simulati ipotizzando una famiglia con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (Famiglia A). Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) La facoltà di istituire questa imposta è attribuita alle sole RSO. – (3) È inclusa la tassa provinciale.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Umbria		RSO		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Consistenza	1.317	1.411	85.036	80.526	98.336	91.974
Variazione % sull'anno precedente	-6,3	7,1	-8,9	-5,3	-8,7	-6,5
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	12,8	11,2	7,9	7,7	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	26,5	24,1	13,2	11,0	13,8	11,3
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	59,2	63,3	69,0	71,0	69,7	71,9
<i>Prestiti di banche estere</i>	2,4	2,5	2,4	2,5
<i>Altre passività</i>	1,5	1,4	7,6	7,8	6,8	7,1
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	1.479	1.563	120.567	116.226	139.577	134.885
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-4,1	5,7	2,0	-3,6	1,9	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a6, Fig. 1.1 e 1.4

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2015, 3.148 aziende (di cui 1.995 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.247 aziende, di cui 836 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 560 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,6, 73,2 e 67,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (*Bank of Italy Remote access to micro Data*) offre la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui l'utente non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. La

documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

In Umbria sono state rilevate 132 imprese industriali, 38 dei servizi e 18 delle costruzioni. Al fine di estendere la copertura campionaria alle imprese regionali con meno di 20 addetti, la Filiale di Perugia si è avvalsa di indagini condotte dalle locali Apmi (Associazione piccole e medie imprese), Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), Confcommercio e Confindustria. Le indagini hanno raggiunto 104 imprese industriali e 162 imprese dei servizi. Le tavole seguenti sintetizzano le caratteristiche strutturali dei campioni regionali:

Composizione del campione dell'industria in Umbria

SETTORI	Meno di 20 addetti (1)	Da 20 a 49 addetti	50 addetti e oltre	Totale campione
Numero di imprese				
Alimentari	4	8	12	24
Carta, stampa e editoria	9	3	5	16
Chimica	8	4	6	14
Lavorazioni minerali non metalliferi	13	5	10	28
Meccanica	10	10	18	38
Metalli e prodotti in metallo	23	9	17	49
Tessile e abbigliamento	20	4	7	31
Altre industrie	17	6	8	31
Totale	104	49	83	231
Numero di addetti				
Alimentari	46	278	1.528	1.852
Carta, stampa e editoria	169	103	343	615
Chimica	102	141	819	1.062
Lavorazioni minerali non metalliferi	39	131	2.513	2.683
Meccanica	86	359	3.963	4.408
Metalli e prodotti in metallo	130	259	4.289	4.678
Tessile e abbigliamento	316	128	2.059	2.503
Altre industrie	293	190	1.896	2.379
Totale	1.181	1.589	17.410	20.180

(1) Imprese intervistate nell'indagine condotta da Associazione piccole e medie imprese dell'Umbria, Cna Umbria e Confindustria regionale.

Composizione del campione dei servizi in Umbria

SETTORI	Meno di 20 addetti (1)	Da 20 a 49 addetti	50 addetti e oltre	Totale campione
Numero di imprese				
Commercio	162	9	11	182
Turismo	-	3	1	4
Altri servizi	-	6	8	14
Totale	162	18	20	200
Numero di addetti				
Commercio	714	289	7.169	8.172
Turismo	-	82	610	692
Altri servizi	-	221	2.452	2.673
Totale	714	592	10.231	11.537

(1) Imprese intervistate nell'indagine condotta dalla Confcommercio regionale.

Tav. a7, Figg. r1 e r2

Il settore della mecatronica in Umbria

Un prodotto mecatronico è tipicamente un dispositivo meccanico il cui controllo è gestito da una componente elettronica (come sensori, *hardware* e *software* di controllo) integrata nell'oggetto che ne garantisce versatilità, multifunzionalità e flessibilità al variare delle condizioni esterne. Negli anni più recenti l'evoluzione della metalmeccanica e dei settori a essa collegati ha determinato una forte spinta alla diversificazione produttiva e alla ricerca di soluzioni adattative e flessibili in grado di fronteggiare l'estrema variabilità dei mercati e della domanda. Tale attività ha rappresentato una fonte rilevante di innovazione tecnologica in un ambito settoriale molto vasto e in continua espansione (dal settore *automotive* alla domotica, dagli elettrodomestici di uso quotidiano al comparto biomedico, ecc.).

Proprio per l'eterogeneità, la trasversalità e la complessità dei prodotti della mecatronica, il comparto viene definito come un "metasettore", ovvero un'attività per la quale le tradizionali separazioni merceologiche tendono progressivamente ad attenuarsi e le funzioni di ricerca, prototipazione e progettazione assumono un ruolo fondamentale. In questo contesto tendono a svilupparsi collaborazioni fra soggetti differenti che oltrepassano i legami della filiera produttiva e sempre più diffusamente realizzate nell'ambito di poli di innovazione e *cluster* tecnologici.

Il Polo della mecatronica umbro (PMU) è una società consortile costituita sotto forma di società cooperativa nel febbraio 2011 su impulso del bando regionale per la costituzione di poli di innovazione a valere sui fondi strutturali del POR FESR 2007-2013. La società ha fornito l'elenco di 81 aziende appartenenti al *cluster* alla fine del 2015, di cui 58 operanti nel settore manifatturiero (17 nell'aerospaziale, 18 nell'*automotive* e 23 nella meccanica avanzata). Questi dati sono stati incrociati con gli archivi dei bilanci di Cerved Group, in cui in ciascuno degli anni tra il 2007 e il 2014 sono risultate presenti 49 imprese della mecatronica, a cui fa capo il 96 per cento dell'occupazione manifatturiera totale del *cluster* e il 70 per cento di quella complessiva dei settori manifatturieri *core* della mecatronica, ovvero quelli nei cui prodotti è più frequente rinvenire una tecnologia mecatronica o che forniscono la relativa componentistica: la meccanica (codice Ateco 28), i mezzi di trasporto (Ateco 29 e 30) e l'elettronica (Ateco 26 e 27).

Gli indicatori concernenti la manifattura umbra sono stati elaborati (escludendo le imprese della mecatronica, a cui nel 2014 era riconducibile il 12,0 per cento del fatturato complessivo del settore) sulla base di un campione chiuso a scorrimento annuale di circa 1.500 imprese presenti nei medesimi archivi nel periodo compreso tra il 2007 e il 2014.

La redditività operativa è calcolata sulla base del rapporto tra il margine operativo lordo e il fatturato. Il rendimento del capitale investito (ROA – *return on assets*) è rappresentato dal rapporto tra

L'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. Il rendimento del capitale proprio (ROE – *return on equity*) è calcolato come rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. Il *leverage* è misurato dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi con il patrimonio netto.

L'incidenza delle esportazioni sul totale del fatturato è stato calcolato sulla base dei dati dell'Indagine sulle imprese industriali della Banca d'Italia, relativi a un campione di imprese della meccanica a cui è riferibile circa il 60 per cento del fatturato e dell'occupazione complessiva del settore.

Tavv. a8-a9, Fig. 1.2

Commercio con l'estero (FOB-CIF)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Tavv. a10-a11, Fig. 1.3

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in <http://www.agenziaentrate.gov.it/wps/content/nsilib/nsi/documentazione/omi/banche+dati/quotazioni+immobiliari>. La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/pubblicazioni/altri-atti-convegni/2007-ricchezza-famiglie-ita/Household_wealth_Italy.pdf. Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici OMI vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indi-

chiamo con I_j l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_j il corrispondente indice OMI , si può stimare I_j per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{ij} = O_{ij} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Il divario centro-periferia

I Sistemi Locali del Lavoro (SLL), elaborati dall'Istat sulla base dei flussi di pendolarismo, sono quei luoghi dove la popolazione risiede e lavora, dove quindi tende a esercitare la maggior parte delle proprie relazioni sociali ed economiche. Il comune centroide rappresenta la località centrale di un SLL, cioè il polo di attrazione attorno al quale gravitano, in rapporto di subordinazione gerarchica, gli altri comuni.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno dell'SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni Italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (A) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/\pi}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce.

I dati a livello comunale sul reddito netto per contribuente sono basati sui dati delle dichiarazioni fiscali dei contribuenti relative all'anno d'imposta 2014, di fonte MEF. Tale dato è stato rivisto al rialzo sulla base di una stima della base imponibile evasa, cfr. M.R. Marino e R. Zizza (2012), "Personal Income Tax Evasion in Italy: An Estimate by Taxpayer Type", in M. Pickhardt e A. Prinz (a cura di), "Tax Evasion and the Shadow Economy", Edward Elgar.

I dati sulla popolazione, il pendolarismo, il numero di abitazioni, il consumo del suolo e le altre caratteristiche del mercato immobiliare, sono tratti dall'Istat e sono relativi al 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (2011).

Tavv. a12-a14, Figg. r3-r4

Il commercio al dettaglio in Umbria

I dati sulla struttura del commercio al dettaglio sono tratti dall'Osservatorio nazionale del commercio, istituito nel 1998 presso il Ministero dello Sviluppo economico (MISE; <http://osservatoriocommercio.sviluppoeconomico.gov.it>). Con cadenza annuale il MISE svolge un'attività di monitoraggio di tipo statistico e normativo sulla rete distributiva anche sulla base delle informazioni presenti nel Registro delle imprese presso le Camere di commercio. Il numero complessivo dei punti vendita è dato, per tutte le tipologie commerciali (commercio in sede fissa, commercio ambulante e commercio fuori di negozi, banchi e mercati) dalla somma delle sedi (che approssima il numero d'impresе) e delle unità locali.

Per il commercio in sede fissa, la suddivisione per classi di superficie tiene conto della normativa regionale che disciplina il settore (legge 13 giugno 2014, n. 10). In particolare sono definiti "esercizi di vicinato" quelli con superficie fino a 250 mq. Tra quelli con superficie superiore ai 250 mq si distinguono le "medie strutture" (oltre i 250 mq e fino a 1.500 mq per i comuni fino a 10.000 abitanti; fino a 2.500 mq per i comuni con oltre 10.000 abitanti) e le "grandi strutture". Dal punto di vista della disciplina rileva il limite di 1.500 mq, oltre il quale è prevista l'autorizzazione di una conferenza di servizi composta dai rappresentanti degli Enti territoriali coinvolti, che delibera a maggioranza.

Nel 2009, in occasione del passaggio alla codifica Ateco 2007, l'Osservatorio ha provveduto a una riorganizzazione della banca dati che ha comportato alcune modifiche, in particolare nel settore del commercio ambulante, con una maggiore disaggregazione delle categorie merceologiche censite;

tale revisione non ha inficiato in misura significativa i confronti temporali di più lungo periodo sui principali aggregati, mentre ha reso disomogenei i dati relativi alla specializzazione settoriale.

Per le strutture della GDO sono considerate le definizioni del MISE, di seguito riportate. Ipermercato: esercizio al dettaglio con superficie di vendita superiore a 2.500 mq., suddiviso in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali aventi, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino. Supermercato: esercizio al dettaglio operante nel campo alimentare, organizzato prevalentemente a libero servizio e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita uguale o superiore a 400 mq. e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo ed in massima parte preconfezionati nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente. Minimercato: esercizio al dettaglio in sede fissa operante nel campo alimentare con una superficie di vendita che varia tra 200 e 399 mq e che presenta le medesime caratteristiche del supermercato.

La spesa per beni acquistati nei punti vendita al dettaglio è stata calcolata utilizzando i microdati dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie e si riferisce ai consumi di generi alimentari, bevande, tabacchi, abbigliamento e calzature, tessili (lenzuola, tovaglie, tappeti, tende), libri, profumeria, telefonia e prodotti informatici, ferramenta e articoli per il giardinaggio, mobili, elettrodomestici e arredo, fiorerie e piccoli animali.

I dati di bilancio di fonte Cerved riguardano un campione chiuso a scorrimento annuale costituito, nella media del periodo 2006-2014, da oltre 750 imprese umbre operanti nel commercio al dettaglio (53 per cento "piccole"; 34 per cento "medie"; 12 per cento "grandi"); la classificazione dimensionale è basata sul fatturato delle imprese ("piccole": fino a 500 mila euro; "medie": tra 500 mila e 2 milioni e 500 mila euro; "grandi": maggiore di 2 milioni e 500 mila euro). Il rendimento del capitale investito (ROA – *return on assets*) è rappresentato dal rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo.

Tav. a16, Figg. 2.1a-2.3

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

Tav. a17, Fig. 2.1b

Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie (SeCO)

Il database Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie (SeCO) è alimentato dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego, effettuate dai datori di lavoro in seguito all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. L'universo di riferimento è rappresentato da tutte le unità produttive pubbliche e private localizzate nel territorio regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavoratori. La differenza tra assunzioni e cessazioni consente di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato.

I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato (compresi quelli di apprendistato), determinato e di somministrazione.

Sono esclusi:

- il lavoro intermittente (*job on call*), in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione;
- il lavoro domestico, il cui andamento presenta delle significative discontinuità in corrispondenza dei provvedimenti di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari;
- il lavoro parasubordinato, che non è riconducibile al lavoro dipendente

Per maggiori dettagli sulle caratteristiche del SeCO e, in generale, sulla qualità dei dati amministrativi riferiti al mercato del lavoro, cfr. la pubblicazione Comunicazioni obbligatorie e analisi congiunturale del mercato del lavoro: evoluzione, problemi metodologici, risultati di B. Anastasia, M. Disarò, M. Gambuzza e M. Rasera in «Tartufi» n. 35/2009 – Veneto Lavoro, Settembre 2015.

Tav. a18

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tavv. a19-a21; Fig. 2.4

Le immatricolazioni

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo. Non vengono considerati gli immatricolati a corsi di laurea specialistica.

Fig. 2.5a

Mobilità e offerta formativa

Al fine di misurare la disponibilità di corsi di laurea, per ogni comune c è stato identificato preliminarmente il sistema universitario locale di afferenza. Esso include tutti i corsi di laurea triennale o a ciclo unico che hanno sede in comuni raggiungibili in non più di 60 minuti tramite la rete stradale.

I tempi di percorrenza sono di fonte Istat (*Matrici di distanza, contiguità e pendolarismo*, <http://www.istat.it/it/archivio/157423>). Per la Sicilia e la Sardegna, le matrici includono esclusivamente le distanze tra i comuni della regione.

Sono escluse dal sistema universitario locale le università telematiche, le università per stranieri e le scuole superiori.

I corsi di laurea triennale a ciclo unico sono classificati nelle seguenti 8 aree disciplinari:

1. Giurisprudenza;
2. Economia, scienze politiche, sociologia, scienze della comunicazione;
3. Lettere, storia, filosofia, discipline artistiche, scienze motorie, lingue;
4. Pedagogia, psicologia;
5. Matematica, informatica, fisica, chimica, statistica;
6. Scienze della terra, biologia, agraria;
7. Ingegneria, architettura;
8. Medicina, farmacia, veterinaria, scienze e tecnologie farmaceutiche, odontoiatria e altri corsi dell'area sanitaria.

Fig. 2.5b

La qualità della ricerca universitaria

La Valutazione della qualità della ricerca (VQR) realizzata dall'Agencia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della ricerca (ANVUR) ha riguardato obbligatoriamente le università e gli enti pubblici di ricerca vigilati dal MIUR. In particolare, al personale universitario di ruolo, era richiesto di presentare tre prodotti di ricerca (articoli, monografie, capitoli di libro, ecc.) pubblicati nel settennio 2004-2010.

La VQR è articolata nelle seguenti aree disciplinari: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze mediche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali.

Per ognuna delle aree è stato nominato un Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV). La valutazione dei prodotti di ricerca, effettuata, in base alle aree, direttamente da ciascun GEV o con un processo di *peer review*, ha determinato, per ogni prodotto, un giudizio di qualità finale espresso in conformità a criteri di originalità, rilevanza, internazionalizzazione. I prodotti sono stati pertanto collocati all'interno delle seguenti categorie: Eccellente (E): la pubblicazione si colloca nel 20 per cento superiore della scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale (peso 1); Buono (B): la pubblicazione si colloca nel segmento 60-80 per cento (peso 0.8); Accettabile (A): la pubblicazione si colloca nel segmento 50-60 per cento (peso 0.5); Limitato: la pubblicazione si colloca nel 50 per cento inferiore (peso 0); Non valutabile (N): la pubblicazione appartiene a tipologie escluse dal presente esercizio o presenta allegati e/o documentazione inadeguati per la valutazione o è stata pubblicata in anni precedenti o successivi al settennio di riferimento (peso -1). In casi accertati di plagio o frode (P), la pubblicazione è pesata con peso -2. Per ciascun prodotto mancante (M) rispetto al numero atteso è stato assegnato un peso negativo pari a -0,5.

Sono stati utilizzati i dati di tutte le università censite dal rapporto ANVUR, a eccezione di quelle delle università telematiche e per stranieri. Per evitare l'identificazione dei soggetti, l'analisi non riguarda inoltre le università che nel complesso o limitatamente ai soggetti assunti o promossi nel periodo di riferimento, non presentino un numero di prodotti attesi (cioè prodotti di ricerca da conferire per la valutazione) pari almeno a 10 nell'area disciplinare.

La quota di prodotti attesi eccellenti per la regione (o macroarea geografica) i e l'area disciplinare j è stata calcolata come media ponderata della quota di prodotti attesi eccellenti nell'area disciplinare degli atenei presenti nei sistemi universitari locali della regione. Tale indicatore regionale è stato poi rapportato alla quota di prodotti attesi eccellenti nell'area disciplinare a livello nazionale.

Per ulteriori approfondimenti relativi alla metodologia di valutazione e di calcolo degli indicatori dell'ANVUR si rimanda al sito: <http://www.anvur.org/rapporto>.

Tavv. a22-a23; Fig. 2.6

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, gli altri immobili, gli impianti e macchinari e i terreni; comprendono anche le attività immateriali, come per esempio il valore del software o quello dell'attività di ricerca e sviluppo. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

La diffusione da parte dell'Istat di stime annuali sulle attività non finanziarie dei settori istituzionali, avviata nel 2015, ha colmato il vuoto informativo sulla ricchezza reale, stimata in precedenza dalla

Banca d'Italia. È stato pertanto avviato un lavoro per integrare le nuove stime dell'Istat con quelle dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia. La regionalizzazione della ricchezza è stata pertanto condotta per le attività non finanziarie a partire dalla serie 2005-2014 diffusa dall'Istat (aggiornata a settembre 2015); per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati dei Conti finanziari della Banca d'Italia partendo dai valori nazionali pubblicati in *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione negli anni 2005-2014 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 26 maggio 2016.

Tavv. 3.1, 3.2, a24, a25, a34, Figg. 3.1, 3.2, 3.7

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D. lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e

“comparti”). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Fig. 3.1

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

Tavv. 3.1, 3.2, 3.3, Figg. 3.1, 3.7

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r5-r6

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le rispo-

ste sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 60 intermediari che operano in Umbria e che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 92 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui ex art. 107 del Testo unico bancario (ante decreto legislativo del 13 agosto 2010, n. 141) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. a26, Fig. 3.2

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2015 faceva capo l'81 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 15 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

L'indagine Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2014, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.663. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2014, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.800 euro; secondo quartile: da 10.800 a 15.944 euro; terzo quartile: da 15.944 a 22.528 euro; quarto quartile: oltre 22.528 euro.

Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite, secondo la metodologia proposta tra gli altri da Ampudia et al. *Financial Fragility of Euro Area Households*, ECB WP no.1737 October 2014, come quei nuclei che presentano un margine finanziario negativo più elevato (in valore assoluto) del valore delle attività finanziarie possedute dalle famiglie. Il margine finanziario (MF) è definito come la differenza tra il reddito monetario al netto delle imposte e tasse (Y_d) e le spese relative alla rata per il mutuo (rata) e quelle necessarie a far raggiungere un livello essenziale di beni e servizi ai componenti della famiglia (costo base della vita); il costo base della vita viene calcolato secondo le metodologie indicate dalla Commissione Europea per definire la condizione di "basso reddito" (per l'adozione di una metodologia analoga cfr. *I bilanci delle famiglie italiane nel 2014*, Supplementi al Bollettino Statistico n.64 dicembre 2015) ovvero assegnando a ogni componente della famiglia, secondo la scala di equivalenza, una spesa per consumi pari al 60 per cento del reddito mediano equivalente. Il margine finanziario per la famiglia i è

$$MF_i = Y_{di} - \text{rata}_i - \text{costo base della vita}_i$$

Le attività finanziarie delle famiglie (AF) sono definite come la somma di depositi, quote di fondi comuni, obbligazioni, azioni e valore dei risparmi gestiti.

Una famiglia è considerata potenzialmente illiquida se $MF_i < 0$ e $MF_i + AF_i < 0$.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Tavv. 3.3, a28, a30-a32, Figg. 3.4-3.6

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie ex art. 106 del Testo unico bancario (ante D. lgs.141/2010), iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB (ante D. lgs.141/2010) e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Inadempienza probabile: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

Esposizione scaduta e/o sconfinante: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a28

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a29, Figg. 3.2, 3.4b

Rilevazione analitica dei tassi di interesse

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a30

Le garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento “garanzie ricevute”, dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avve-

nute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. La classificazione dimensionale delle banche è stata effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2015 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB) ovvero nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB (entrambi ante D.lgs. 141/2010); quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Fig. 3.5b, Tav. a32

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite, qualora nel periodo di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della Centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza, se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile, se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnalati in tale situazione, cumulato con le eventuali segnalazioni a sofferenza inferiori alla soglia di cui allo stato precedente, è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle altre categorie, mostri un ammontare complessivo di crediti deteriorati, compresi quelli scaduti, superiore al 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema. Fino a dicembre 2014 sono state considerate le definizioni di incaglio e credito ristrutturato, sostituite dalle inadempienze probabili nelle segnalazioni del 2015.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2015 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 1,3 per cento per le famiglie e allo 0,5 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

Tav. a33

Anomalia nei pagamenti con assegni e carte di credito.

I dati sono tratti dall'archivio della Centrale di allarme interbancaria (CAI). Il numero di soggetti segnalati si riferisce alle persone fisiche appartenenti al settore delle famiglie consumatrici iscritte nell'archivio per irregolarità nell'emissione di assegni bancari e postali e/o nell'utilizzo delle carte di pagamento in un anno solare; nel caso di più segnalazioni riferite al medesimo soggetto, viene considerata solamente la prima. L'area geografica considerata è quella di residenza del soggetto segnalato. Il dato sulla popolazione si riferisce ai soli maggiorenni.

Tav. a34

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tavv. a35, a36, Fig. 3.8

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a37

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolida-

mento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a38

Pubblico impiego degli enti territoriali e del Servizio sanitario nazionale

Il personale degli enti territoriali e sanitari include le seguente categorie:

- personale dipendente:
 - a tempo indeterminato: personale a tempo indeterminato e altro personale (dirigenti, direttori generali, contrattisti, altri collaboratori)
 - a termine: personale a tempo determinato e personale in formazione e lavoro
- personale indipendente: lavoratori c.d. somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili (LSU)

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi.

Per ogni tipologia di ente il personale femminile con contratto a tempo determinato è stimato su base regionale ripartendo il personale femminile rilevato per l'Italia in base alla quota del personale maschile con contratto a tempo determinato.

I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it). Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente.

Il costo è calcolato come segue:

- costo del personale a tempo indeterminato: stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (totale retribuzioni = retribuzioni personale a tempo indeterminato, retribuzioni personale a tempo determinato e retribuzioni personale in formazione e lavoro);
- costo del personale indipendente: somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, oneri per contratti di somministrazione e compensi per personale LSU;
- costo totale del personale: costo del personale dipendente e indipendente.

Tavv. r1, a 40, Fig. r7

Il riassetto delle funzioni provinciali

I dati relativi al personale delle provincie direttamente ricollocato dalle regioni e sui dipendenti provinciali in soprannumero sono riferiti al monitoraggio del Dipartimento per la Funzione pubblica alla data del 16 novembre 2015. Essi sono tratti dal portale <http://www.mobilita.gov.it> e possono differire dai dati effettivi in possesso delle Province, delle città metropolitane e delle regioni, sia per questioni attinenti la corretta segnalazione nel portale a cura degli enti, sia per gli eventuali successivi aggiornamenti intervenuti. I dati sulla dotazione di personale nelle Province riferita all'anno 2014, sono di fonte Ragioneria generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it).

I dati sull'evoluzione delle principali variabili di bilancio delle Province sono di fonte Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici). La spesa primaria corrente è data dalla spesa corrente al netto dell'imposizione fiscale a carico dell'ente e degli oneri per interessi; essa comprende i codici gestionali da 1101 a 1583 e da 1801 a 1808 (per il glossario di tali codici vigenti tempo per tempo cfr. Ragioneria generale dello Stato – RGS - <http://www.rgs.mef.gov.it>). La spesa per il personale include i codici gestionali da 1101 a 1123 e il codice 1327; la spesa per gli organi di indirizzo politico compren-

de i codici 1325 e 1326. La spesa in conto capitale fa riferimento ai codici gestionali da 2101 a 2799. La spesa totale è data dalla somma della spesa primaria corrente e la spesa in conto capitale. Le entrate correnti comprendono i codici gestionali da 1101 a 3225 e da 3400 a 3518; quelle tributarie e quelle extratributarie includono rispettivamente i codici gestionali da 1101 a 1399 e da 3101 a 3300 e da 3400 a 3518. Le entrate in conto capitale fanno riferimento ai codici gestionali da 4101 a 4513; le entrate totali sono date dalla somma delle entrate correnti e di quelle in conto capitale.

Tav. a41

Costi del servizio sanitario

Dal 2012, in relazione all'entrata in vigore del D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118 e alla definizione di principi contabili uniformi contenuti nell'articolo 29 del predetto decreto legislativo, gli ammortamenti sono stati considerati nel loro totale complessivo risultante dal modello Conto Economico, così come dal lato dei ricavi per i costi capitalizzati (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181). Per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011.

Sempre in relazione all'entrata in vigore del D. lgs 118/2011, a partire dall'anno 2012 l'aggregato della spesa sanitaria include anche il saldo delle voci rivalutazioni e svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal precedente decreto, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni. I dati riportati in tavola non includono le svalutazioni per omogeneità di confronto con il 2011.

Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Tav. a43

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna. L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

I LEA sono distinti in tre tipi di assistenza: 1) *assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *assistenza distrettuale*; 3) *assistenza ospedaliera*. Per il 2010 e per il 2013 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicato-

ri della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010 e dell'anno 2013 (per approfondimenti, cfr: http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2397_allegato.pdf). Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tav. a44, Fig. 4.1

La spesa dei fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2014-2020. - Per il ciclo di programmazione 2014-2020, l'Umbria rientra fra le regioni "più sviluppate" ed è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno connesso al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

Nel ciclo 2014-2020, la distribuzione delle risorse tra le regioni è effettuata secondo una nuova ripartizione territoriale stabilita dai regolamenti UE e basata su tre categorie: le regioni "meno sviluppate", quelle il cui PIL pro capite risulta inferiore al 75 per cento della media UE (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia); le regioni "in transizione", quelle il cui PIL pro capite è compreso tra il 75 e il 90 per cento della media UE (Abruzzo, Molise e Sardegna); le regioni "più sviluppate", quelle il cui PIL pro capite è superiore al 90 per cento della media UE (corrispondenti alle regioni del Centro Nord).

Il FESR e l'FSE sono i fondi attraverso i quali transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia in particolare investimenti di tipo infrastrutturale e misure, anche di sostegno e assistenza alle imprese, che concorrano alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per quanto concerne le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

La dotazione complessiva dei POR comprende sia i fondi strutturali europei sia risorse nazionali (cofinanziamento nazionale obbligatorio). Per il calcolo del rapporto rispetto alla spesa regionale, si è posta al numeratore la dotazione su base annualizzata (con riferimento ai sette anni del ciclo di programmazione) e al denominatore la spesa media della Regione nel periodo 2009-2012 tratta dai bilanci regionali (impegni), al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari.

I regolamenti del ciclo 2014-2020 hanno previsto 11 Obiettivi tematici (OT) su cui intervenire:

- OT1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione
- OT2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), nonché il loro utilizzo e qualità
- OT3. Migliorare la competitività delle PMI
- OT4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio
- OT5. Promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici e la prevenzione e la gestione dei rischi
- OT6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'efficienza delle risorse
- OT7. Promuovere il trasporto sostenibile e migliorare le infrastrutture di rete
- OT8. Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori
- OT9. Promuovere l'inclusione sociale e lottare contro la povertà e qualsiasi discriminazione
- OT10. Investire in istruzione, formazione e apprendimento permanente
- OT 11. Migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione

Il ciclo di programmazione 2007-2013. - Per il ciclo di programmazione 2007-2013, l'Umbria rientra nell'obiettivo Competitività (insieme alle altre regioni del Centro Nord e ad Abruzzo, Molise e Sardegna), ed era destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

La spesa certificata corrisponde alla spesa per cui sono stati espletati tutti i controlli e vi è già una richiesta di rimborso presentata alla Commissione Europea dalle Amministrazioni titolari dei pro-

grammi. Le risorse che non risultino certificate alla Commissione entro i termini prestabiliti sono soggette a disimpegno automatico, cioè alla riduzione del finanziamento comunitario e del corrispondente cofinanziamento nazionale del Programma. Tale rendicontazione sarà ancora possibile fino al 31 marzo 2017, mentre la scadenza del 31 dicembre 2015 si riferisce all'ultima data ammissibile per la realizzazione dei pagamenti. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: <http://www.opencoessione.gov.it/spesa-certificata/>.

I pagamenti monitorati dalla Ragioneria generale dello Stato si riferiscono ai pagamenti effettuati e non sempre già rendicontati alla Commissione europea. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Attivit--i/Rapporti-f/Il-monitoraggio/>. Con riferimento alla situazione al 31 dicembre 2015, ulteriori informazioni sono state rilasciate il 22 febbraio 2016 dall'Agenzia per la coesione territoriale.

I dati OpenCoesione sui progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoessione.gov.it/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base a un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*. La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

Tav. a45

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Le entrate correnti corrispondono alla somma delle voci classificate nei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) nei bilanci degli enti. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le partecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città Metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011).

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Il prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: *a*) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; *b*) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); *c*) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia); *d*) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kW di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Più in dettaglio l'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale all'Irpef: si è ipotizzato un reddito imponibile pari a 24.632 euro per il primo percettore e 19.448 per il secondo (in base all'Indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia al primo percettore è attribuito il 56 per cento del reddito familiare); i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Il debito d'imposta è stato calcolato moltiplicando, per ciascun percettore, il reddito imponibile per l'aliquota deliberata dalla regione di residenza del nucleo familiare (tenendo conto di eventuali agevolazioni). Le Regioni, difatti, hanno la facoltà di aumentare l'aliquota base dell'addizionale all'Irpef (pari all'1,23 per cento) fino a 2,1 punti percentuali (1,1 nel 2014), con possibilità di differenziare le aliquote in base al reddito. Nelle Regioni sotto piano di rientro da disavanzi sanitari elevati, l'aliquota dell'addizionale è automaticamente applicata nella misura massima e può superare tale limite di ulteriori 0,30 punti in caso di commissariamento o di mancato rispetto del piano.

Addizionale comunale all'Irpef: la base imponibile è stata calcolata come per il tributo precedente. Il debito d'imposta è stato anche in questo caso calcolato applicando alla base imponibile l'aliquota deliberata da ciascun Comune capoluogo (in particolare ogni ente ha la facoltà di istituire il tributo e di variarne l'aliquota fino a un massimo dello 0,8 per cento).

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si è considerato il consumo di gas per uso domestico in ciascun Comune capoluogo rilevato da Eletragas (<http://www.eletragas.it/consumi.asp>) per la famiglia tipo considerata.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Il consumo annuale di carburante è stato stimato ipotizzando un chilometraggio di 15.000 km e un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. Il debito d'imposta è stato calcolato applicando al consumo annuo di carburante la tariffa deliberata dalla Regione di residenza; nel caso di variazioni in corso d'anno, si è utilizzata una media annuale ponderata con il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale sull'abitazione di residenza (Tasi): la base imponibile è costituita dalla rendita catastale rivalutata, ottenuta moltiplicando la superficie dell'abitazione per il valore imponibile potenziale medio al mq rilevato nel 2013 dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) per il complesso degli immobili di categoria A2 in ciascun Comune capoluogo di provincia. Nel calcolo dell'imposta si è tenuto conto delle delibere adottate dagli enti, che hanno facoltà di non applicare il tributo, di stabilire detrazioni e di modificare entro certi limiti l'aliquota (rispetto al valore base pari all'1 per mille); nel 2014 e nel 2015 il valore massimo consentito per la Tasi sulle abitazioni principali è stato pari al 2,5 per mille, incrementabile di ulteriori 0,8 millesimi a fronte dell'introduzione di un sistema di agevolazioni.

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: per il 2014 e il 2015 è stata considerata la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun Comune capoluogo in relazione alla figura tipo considerata e, laddove previsto, alle quantità conferite di rifiuti. Al tributo comunale così calcolato è stata aggiunto il tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA), tenendo conto della possibilità per gli enti di fissare un'aliquota compresa fra l'1 e il 5 per cento sull'importo del tributo comunale.

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta è stato ipotizzato un profilo di rischio identico sul territorio (classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni). La base imponibile è stata ottenuta a partire dal premio assicurativo, variabile in ciascun Comune capoluogo di provincia e stimato sulla base del dato mediano rilevato dall'Ivass nei mesi tra novembre e dicembre del 2015 (www.tuopreventivatore.it). L'imposta è stata calcolata applicando al premio assicurativo l'aliquota deliberata dalla provincia di residenza del nucleo familiare, tenendo quindi conto della facoltà per gli enti di variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota base dell'imposta (pari al 12,5 per cento). Nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ponderata per il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tassa automobilistica regionale: la tassa è calcolata considerando le tariffe applicate da ciascuna Regione in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): l'imposta è calcolata considerando gli importi fissati da ciascuna Provincia, che ha la facoltà di aumentare fino a un massimo del 30 per cento la tariffa base (pari a 3,5119 euro); le tariffe provinciale sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno.

Tav. a47

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).